
L'Emigrato Italiano

in America



☞ ☞ Bollettino trimestrale pubblicato per cura dell'Istituto
di S. Carlo Borromeo per l'assistenza degli italiani emigrati
in America fondato da Mons. G. B. Scalabrini ☞ ☞ ☞ ☞

Direzione ed Amministrazione ROMA Via di Ponte Sisto N. 75 (29)

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

Nuovo anno di vita, 1. — Gli italiani del sud America, 3. — Una benefica istituzione a Utica, 5. — Il cuore e la fede degli italiani all'estero, 8. — Per i nostri emigrati, 10. — Un nuovo giornale italiano a Chicago, 10. — La campana di Dante, 11. — L'Italia all'estero, 13. — La prima sera lontano da casa, 15. — Vita e progresso della colonia di Montebello, 16. — A Buffalo, 19. — A Fredonia, 20. — Onorificenze, 22. — A Chicago, 22. — Una casa per gli emigrati, 24. — Per gli ex combattenti all'estero, 24. — A Genova, 25. — Notiziario, 27-31. — Indirizzi, 31.

Roma — Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe) — Roma

Monsignor C. DONINI

NEL VERDE INVUGLIO

Favole in versi con illustrazioni 2ª ediz.

Società Giovani Autori — Viale Monza 110 — Milano

Vol. di 234 pag. L. 5.00

Tra tanto imperversare di stampa triviale questo libro è provvidenziale ed è destinato a compiere un gran bene:

Anche dal punto letterario è pregevolissimo

La Società Editrice Internazionale di Torino (Corso Regina Margherita 174) ha iniziato una nuova collana drammatica e ha già pubblicato i seguenti fascicoli che raccomandiamo vivamente ai nostri lettori.

Tali produzioni, scritte in buona lingua, mirano ad arricchire il teatro nostro di lavori veramente educativi.

Ecco l'elenco dei lavori già pronti:

AMILCARE MARESCALCHI — *Il piccolo bugiardo* — Atto comico: L. 1,50.
Franco di porto: L. 1,80.

MARCHISONE G. e PROSPERI C. — *Il lupo della montagna* — Bozzetto in 1 atto: L. 1,50. *Franco di porto*: L. 1,80.

ANTONIO ROSSI — *Fiori avvelenati* — Bozzetto in 1 atto: L. 1,50.
Franco di porto: L. 1,80.

ANGELO BURLANDO — *I casi... del caso* — Commedia brillante in 3 atti: L. 3. *Franco di porto*: L. 3,50.

GIUSEPPE ELLERO — *Il libro del Professore* — Commedia in 3 atti:
Franco di porto: L. 3,50.

— *Vita Nova* — Scene fiorentine della fine del secolo XIII in 5 atti:
L. 3. *Franco di porto*: L. 3,50.

FRANCESCA FIORENTINA — *Monologhi* per fanciulli e fanciulle: L. 1,50.
Franco di porto: L. 1,80.

— *Signori e Signore!* Scenette per ragazzi e ragazze: L. 1,50. *Franco di porto*: L. 1,80.

ANNA BERTOLI — *Il fanciullo d'Urbino* — Episodio storico in 3 atti:
L. 3. *Franco di porto*: L. 3,50.

ROBERTO D'OLTREMARE — *Notte di veglia* — Realtà drammatica in 1 atto: L. 1,50. *Franco di porto*: L. 1,80.

Sac. GIACOMO BERTETTI.

Il Sacerdote predicatore

QUATTROCENTO TEMI PREDICABILI

svolti secondo gli insegnamenti della S. Scrittura
dei Santi Padri e dei Dottori della Chiesa

L'Opera contiene in breve istruzioni, meditazioni, spiegazioni di Vangelo, discorsi per le solennità dell'anno, per il mese di Maria e per il mese del Sacro Cuore di Gesù, per tridui, ottavari, novene, panegirici, e molti altri riassunti su svariati argomenti.

Bel volume di pagine 652 di fitta composizione: L. 30,00. *Franco di porto*: L. 32,00.

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA

Nuovo anno di vita

✧

Fra dall'inizio di quest'annata del nostro periodico, ci sentiamo veramente preoccupati, perché vediamo avvicinarsi il giorno della ripresa dell'emigrazione su larga scala e il sorgere quindi per noi d'un lavoro più arduo ed intenso.

Fiduciosi nella divina assistenza, facciamo altresì assegnamento sulla benevolenza dei confratelli e sulla cooperazione di ogni genere di persone onde l'opera nostra riesca meno difficile e più proficua per gli emigrati.

Questa rivista, nei suoi lunghi anni di vita, è stata sempre la sentinella avanzata per la tutela dei principi religiosi e dei sentimenti patrii tra gli esuli connazionali: è stata la prima a far conoscere ad essi i pericoli ai quali andavano incontro e i doveri che incombevano loro nella nuova patria, la prima a rivelare alla Nazione i dolori, le pene, le vicende, i bisogni dei fratelli lontani, alzando la voce in loro difesa.

Questa modesta pubblicazione, nella sua lunga esistenza, ha pur cooperato, in qualche modo, a migliorare le sorti degli emigrati; per

cui se ora la Chiesa e la Patria possono guardare con una certa soddisfazione alle condizioni degli italiani all'estero, ne devono esser grate anche ad essa. Sorta nella nostra Casa-Madre a Piacenza fin dal 1888, oggi, lungi dal sentirsi invecchiata, sente di possedere una vita sana e robusta, animata da saldi ed arditi propositi di continuare la buona battaglia in favore dell'emigrato e delle nostre missioni.

Quando parliamo di missioni non intendiamo di riferirci ad un campo di lavoro riservato unicamente a noi Scalabriniani, ma sibbene a quel nobile arriago di pensiero ed azione in cui può cimentarsi tanto il clero che il laicato, e può trovar posto condegno tanto l'obolo della vedova quanto l'offerta del ricco, tanto l'umile attività delle anime più tranquille, quanto l'impeto generoso degli spiriti ardenti. Esse perciò, le nostre missioni, si confanno a tutti, anzi sono e devono essere per tutti una gara di santo entusiasmo e di lavoro per la tutela dei fratelli lontani, per il decoro della Chiesa, l'onore e l'in-

teresse della Patria. Perciò è su tutti indistintamente che noi facciamo assegnamento, sia per lo sviluppo di esse, sia per la vita e la prosperità di questo periodico che è l'organo e la scintilla animatrice dell'apostolato fecondo dei nostri confratelli, non che della vita nobilmente operosa dei nostri emigrati; i quali, non meno dei missionari, per ben compiere i propri doveri hanno bisogno di non sentirsi soli, ma di essere accompagnati dalla simpatia, dalle preghiere, dalla riconoscenza dei fratelli lontani.

Uno dei mezzi con cui possiamo seguire e confortare gli esuli connazionali, e al tempo stesso unire le forze di tutti gli italiani, è senza dubbio questa rivista; onde con raddoppiato ardore esortiamo tutti indistintamente a darci aiuto e porci in grado di ampliarla per far meglio conoscere le vicende degli emigrati, i quali, mentre curano i loro privati interessi, non trascurano di onorare e beneficiare l'Italia.

Non sono ancora molti giorni, che l'on. Orlando, rendendo omaggio alla loro bontà, nel suo eloquente discorso tenuto in questa capitale nel teatro Argentina, dinanzi a Sua Maestà il Re e ad un affollatissimo uditorio, affermava: « Ciò che soprattutto conforta il cuore dell'italiano che arriva in America è il grado di dignità e di rispettabilità che i nostri connazionali hanno saputo conquistarsi ».

E accennando in seguito alla loro generosità verso l'Italia, fra l'altro ricordava: « all'ultimo prestito, le collettività italiane del Sud America sottoscrissero per oltre un miliardo e mezzo di lire e spesero per i servizi di assistenza delle famiglie dei richia-

mati cifre di molto superiori a quelle delle più ricche e patriottiche città italiane ». E chiudeva il suo dire con questo bellissimo ricordo: « Nella Spagna vidi un quadro allegorico simbolico: I due re cattolici, Ferdinando e Isabella seduti sul loro trono, vedono l'arrivo delle navi di Colombo, e ai loro piedi sono esposte tutte le ricchezze del nuovo mondo scoperto: l'oro, l'argento e grande varietà di prodotti non che l'indiano incatenato. Orbene, Maestà del Re d'Italia, d'oltre oceano, ai piedi vostri, dinanzi a voi che siete rappresentante e simbolo della Patria, milioni d'italiani queste ricchezze depongono. Essi le hanno create: sono ricchezze di lavoro, di probità, di intelligenza, di fede italiana, e sono offerte all'Italia che voi rappresentate; e all'Italia i nostri fratelli non chiedono nulla, chiedono solo che l'Italia si accorga di essi... ».

E come meglio accorgersi di essi, se non seguendoli nel loro spirito di sacrificio, nell'operosità feconda e nell'affetto immutato per le patrie tradizioni? Questo compito, sia pur modestamente, si propone il nostro periodico: il quale non solo guarda agli industriosi connazionali che vivono nei grandi centri americani, ma anche ai laboriosi emigrati che pur dimorando nelle campagne e nei più remoti luoghi, specialmente del vasto suolo brasiliano, onorano altamente il nome italiano nel silenzio e nel lavoro. Il che potrebbe costatare chiunque visitasse le colonie italiane, particolarmente quelle del Rio grande del Sud, dove è tutta una rigogliosa fioritura di opere: dalla trasformazione delle vergini foreste ai campi ubertosissimi, biondeg-

culturale dell'America del Sud è verso la Francia, oltre che per l'identità della lingua verso il Portogallo e la Spagna. Se la scuola giuridica italiana gode un' autorità assai grande ed anzi preponderante (e nelle accoglienze solenni ed ospitali fattemi dalle tre Facoltà di Diritto di San Paolo, di Montevideo e di Buenos Aires, tale influenza fu proclamata con una cavalleresca franchezza che onora gli eminenti scienziati da cui proveniva), bisogna con eguale franchezza aggiungere che a tale particolare penetrazione spirituale ben poco ha contribuito il fatto della larghissima nostra colonizzazione; mentre rimane la mortificante constatazione che così a Rio de Janeiro come a San Paolo manca una libreria italiana, mentre nelle aule universitarie libri italiani hanno l'onore di essere considerati libri di testo.

E se, ancora, un certo predominio serbano la scultura e l'architettura italiana, che ha riportato anche recentemente mirabili trionfi, e se l'arte musicale e drammatica è per ora il mezzo principale di diffusione della lingua nostra, a quale uomo di Stato italiano verrebbe in mente di aiutare con azione pubblica tale penetrazione vivamente insidiata dal concorso di altri paesi, a cui non sembra strano né anormale di far sostenere con azione diplomatica la concessione di una stagione teatrale o di sovvenzionare la partenza di una compagnia drammatica?

Bisogna qui coraggiosamente confessare tutti i nostri torti e tutte le trascuranze, dappoiché il confessare un peccato non è soltanto una giusta espiazione, ma può anche essere il principio della riparazione. Di fronte a questo prodigio rappresentato da una colossale emigrazione del suo popolo, l'Italia contemporanea ha questo immenso torto: non già di aver fatto una cattiva politica, ma di non averne fatta alcuna. Ed è più perdonabile colui il quale si pro-

pone un quesito, cerca di affrontarlo e lo risolve male, anziché colui che nemmeno se lo propone. Solo in un periodo relativamente tardivo, l'Italia creò uffici istituzionali per assicurare un intervento e una garanzia statale nel fenomeno della emigrazione: risoluzione alla quale, per quanto tardiva, si può applicare di molto « meglio tardi che mai » e, da parte mia, l'esperienza fatta mi induce a riconoscere le benemeritenze di questo ufficio, il quale, pur fra umane deficienze ed errori, ha in complesso, nobilmente e bene inteso ed adempiuto il compito suo. Ma ogni ufficio dà quel che può dare: nell'essenza delle finalità del Commissariato di emigrazione non era né poteva essere compresa la valutazione del fenomeno collettivo a cui può solo bastare una complessa azione di Governo. E, per ragioni analoghe, inadeguata al fenomeno è la funzione consolare, per quanto mirabili iniziative ed abnegazioni individuali abbiano potuto talvolta e qua e là supplire a quella deficienza istituzionale. L'essenza dell'intervento consolare si limitò anch'essa alla difesa e protezione di individui in rapporto a casi particolari. La questione riguardava invece il fenomeno collettivo, la politica da svolgere, perchè saldi ed intimi fossero sempre i vincoli tra la collettività oltre Oceano e la madre patria, perchè reciprocamente l'una potesse giovare del sussidio dell'altra. È questa politica che è mancata completamente: è questa politica che l'Italia non si è neppure proposta ».

Ma c'è un torto dall'on. Orlando non ricordato, un torto che grava su un quarantennio di deficiente politica di emigrazione per colpa del governo italiano — un torto che l'oratore avrebbe dovuto riprovare nel suo eloquentissimo discorso — ed è l'inadeguato apprezzamento da parte del governo dello sforzo paziente, tenace, in qualche circostanza

addirittura titanico, che l'Istituto Scalabriniano, non ostante l'esiguità dei suoi mezzi, ha proseguito da anni per dare agli Italiani in Brasile la coscienza viva del loro essere civile, per conservare ad essi insieme con la religione, che è la sintesi più profonda della loro italianità, le prerogative della lingua e del costume italiano. Se s'incontrano nelle ampie distese del sud America cittadine e villaggi di puro nome italiano, se i nomi delle chiese ricordano Santi e Santuari dell'Italia, se il ministero religioso si svolge tutto nella dolce lingua del sì, ciò è dovuto all'impulso ispirato dal nostro Venerato Fondatore, che, quando nessuno ancor vi pensava, e l'emigrato italiano era poco meno che carne da macello stivata ingordamente su orribili piroscafi per soddisfare gli appetiti di intraprenditori usurai, lanciò primo il grido santo della riscossa e credè all'uso un Istituto che fosse strumento di salvezza, per quei miseri della fede e della italianità ad un tempo.

Una breve statistica di quel che è stato fatto in circa un quarantennio dall'Istituto Scalabriniano non avrebbe occupato molti periodi della forbita orazione ed avrebbe facilmente reso giustizia ben meritata alla veneranda figura di Mons. G. B. Scalabrini.



Una benefica istituzione a Utica N. Y.

✠

Quest'anno è stato per la nostra parrocchia della Madonna del Carmine uno dei più fecondi e gloriosi che possa contare la storia della nostra fiorente colonia. Finora avevamo un solo missionario di S. Carlo, presentemente abbiamo la fortuna di averne tre. Il P. Giuseppe Formia, che regge questa

chiesa fin dal 1902 e fondò la nostra scuola parrocchiale, era oramai stanco per le sue fatiche passate ed aveva assolutamente bisogno di ayovi coadiutori nel suo vasto campo di lavoro. Informati dei bisogni speciali di questo popolo, i Superiori si affrettarono a mandarvi nello scorso maggio il Rev. Dottore Eugenio Raschiotti, sacerdote degnissimo per scienza, zelo e virtù, già altamente benemerito dell'Opera di emigrazione per lunga assistenza prestata ai nostri connazionali a Chicago ed altrove. Non bastando neppure i due sacerdoti a sostenere il lavoro incessante che aumenta ogni giorno, ce ne fu providenzialmente mandato un altro nella persona del Rev. P. Giovanni Peona, giovane esuberante di vita, pieno di slancio, di iniziativa e di attività, che non solo si segnalò come valoroso cappellano militare durante la guerra, ma ebbe il vanto di essere uno dei primi organizzatori dei nostri ferrovieri cattolici in Italia. La venuta di questi due bravi missionari fu un prezioso aiuto ed un gran conforto per il buon Padre Formia, e fu causa di viva allegrezza e di vero risveglio spirituale per tutta la popolazione.

L'avvenimento più notevole di quest'anno, e di cui la nostra colonia va giustamente gloriosa, è senza dubbio la istituzione del nuovo Club parrocchiale, inaugurato con tanta pompa pochi mesi fa, coll'intervento delle personalità più spiccate ed eminenti della nostra città. Il bisogno di questo Club non poteva essere più urgente nè la sua fondazione poteva essere più opportuna. Infatti la chiesa è fatta per i fedeli che la frequentano regolarmente, e la scuola parrocchiale serve per i nostri fanciulli, i quali, insieme cogli elementi della scienza, vi imparano i principi di una buona e soda educazione cristiana. Ma questo non basta. Vi sono pur troppo molti tra i nostri connazionali i quali

non hanno avuto la fortuna di frequentare la scuola cattolica e vivono anche lontani dalla chiesa. Vi sono soprattutto molti giovani leggeri ed inesperti, che, lasciati in mezzo al mondo, facilmente diventano preda delle sette protestanti e delle pericolose dottrine sovversive. Come provvedere efficacemente alla salvezza di tanti cari giovani? Come promuovere il miglioramento morale, civile ed anche economico delle nostre masse operaie, che sono destinate ad essere un fattore così importante nella vita della Gran Nazione Americana? Ci voleva dunque un circolo cattolico per dare una buona formazione ai nostri giovani italo-americani, e questo provvidenziale circolo finalmente si fondò. Occorreva una grande somma di denaro ed anche questa si trovò. Un gruppo di signori generosi, amici degli italiani, risposero all'appello del nostro parroco Padre G. Formia, raccogliendo i fondi necessari per questa nobile e filantropica istituzione. Ora il Club parrocchiale non è più un semplice progetto, ma una dolce realtà di cui gli italiani di Utica vanno altamente superbi.

Questo Club è sorto sotto gli auspici del National Catholic Welfare Council, il quale ne ha la direzione ed amministrazione, ma come opera cattolica è stato messo sotto la dipendenza della chiesa della Madonna del Carmine, i cui sacerdoti ne hanno assunto la direzione spirituale. Il palazzo del Club sorge a poca distanza dalla chiesa, ed ha così il vantaggio di trovarsi proprio nel centro del quartiere italiano. I locali, veramente grandiosi e adatti allo scopo, si compongono di un ampio teatro e di cinque bei saloni, i quali servono per gli uffici, le adunanze ed i vari giuochi sportivi. Nel sottosuolo vi sono delle altre sale con docce e vasche da bagno. E' inutile dire che questi locali sono riscaldati a termo-sifone, splen-

didamente illuminati a luce elettrica e forniti di tutti gli attrezzi ginnastici che i membri del Club possono desiderare. Si ebbe la fortuna di fare un ottimo contratto, perchè si spesero soltanto 34 mila dollari per l'acquisto del fabbricato. Occorsero inoltre 22 mila dollari per i lavori di adattamento, ma oggi la palazzina del Club, completamente rimodernata, non si potrebbe avere per 100 mila dollari.

L'inaugurazione del Club ebbe luogo in forma privata, il 15 settembre u. s. Fin dalla apertura l'iscrizione dei membri salì alla bella cifra di 500. L'aula magna del circolo presentava un aspetto imponente e conteneva la parte più eletta della colonia. Fu eseguito uno splendido programma musicale e furono tenuti vari eloquenti discorsi. Oltre al rappresentante del N. C. W. C. venuto espressamente da Washington ed altri valenti oratori americani, prese la parola i nostri due missionari italiani: il Padre Formia, che rivolse all'uditorio brevi parole di ringraziamento, e il Padre Raschiotti, che chiuse quella indimenticabile serata con un discorso magistrale, facendo risaltare lo scopo ed i vantaggi di quella nuova istituzione. Questi discorsi, tenuti in inglese, furono coronati da lunghi e calorosi applausi.

Da quel giorno in poi la sede del Club è diventata un vero centro di vita verso il quale converge e dal quale parte ogni movimento di attività coloniale. Il 2 di ottobre il P. Raschiotti vi tenne un altro importante discorso contro la bestemmia davanti all'assemblea della società del SS. Nome. Il nuovo Club eccitò tale entusiasmo in mezzo al popolo che tutti andavano a gara nel farvisi inscrivere, e così il numero ascese in meno di un mese da 500 a 1000. Il 12 ottobre, festa nazionale di C. Colombo, la nuova organizzazione fece la sua prima e solenne comparsa nelle vie

della città. La parata, organizzata e diretta dagli ufficiali del Club a cui presero parte parecchie migliaia di persone, non poteva riuscire più grandiosa ed imponente. Il corteo si svolse lentamente per parecchie ore lungo le vie principali della città tutta imbandierata a festa, mentre gli squilli marziali delle bande ed i colori smaglianti delle bandiere eccitavano l'entusiasmo e le acclamazioni di una folla immensa accorsa da tutte le parti. La sera di quel gran giorno così caro al cuore degli italiani, il popolo si riunì un'altra volta nell'aula magna del teatro per tenere la solenne commemorazione di Colombo. L'oratore ufficiale fu il Padre Raschiotti, che con un elevato, nobile e patriottico discorso sopra l'immortale scopritore del Nuovo Mondo riscosse una larga messe di applausi. Era il primo trionfo del Club e non si poteva incominciare con un successo migliore.

Il 26 di ottobre ebbe poi luogo l'inaugurazione ufficiale del Club. Vi presero parte solamente i membri e gli invitati che rappresentano il fior fiore della cittadinanza. Il teatro era pieno zeppo. Smaglianti ed applauditissimi furono i discorsi del Sindaco Mr. O'Connor, del giudice Mr. Lee e del Padre Burke, segretario generale del N. C. W. C., accolti da frenetici applausi. Parlò finalmente in italiano il Padre Raschiotti. Sunteggiare quei discorsi è impossibile: ci mancherebbe lo spazio, e basti il dire che non potevamo aspettarci maggiore successo. Gli organizzatori possono andarne giustamente orgogliosi.

Il 10 gennaio u. s. il Padre Peona fece la sua prima apparizione ufficiale al Club tenendovi una bella ed interessantissima conferenza che riscosse lunghi e numerosi applausi. Egli raccontò come fu ferito due volte in guerra e gli fu conferita la medaglia al valore. Gli uditori pendevano estatici dalle sue

labbra, ed i vari e commoventi episodi da lui così drammaticamente narrati impressionarono profondamente tutto il popolo.

Qualche giorno dopo vi fu tenuta un'adunanza plenaria di tutte le donne italiane allo scopo di fondare nel medesimo circolo anche la sezione femminile. Il circolo drammatico diede un riuscitissimo trattenimento e fu eseguito un grazioso repertorio musicale. Il Padre Raschiotti svolse un discorso importante ed appropriato su i doveri dei buoni cittadini, insegnandoci come dobbiamo fare per non scordarci l'Italia, che è la nostra patria di origine, e come dobbiamo regolarci per onorare l'America, che è la nostra patria di adozione. La conclusione del suo bel discorso fu accolta da una salva di strepitosi battimani. Fu intonato allora il famoso inno della bandiera stellata e questo canto, religioso e patriottico nello stesso tempo, suscitò un vero delirio di entusiasmo in tutti. Come riescono mai belle le feste popolari quando al patriottismo si unisce la religione ed al popolo si uniscono i sacerdoti!

In un'altra adunanza dello scorso gennaio, il Padre Peona tenne una bellissima conferenza sopra il dovere che hanno i nostri connazionali di trasformarsi a poco a poco in buoni americani. Gl'italiani devono ringraziare la Provvidenza per avere trovato una terra così ricca ed ospitale come l'America. Perciò debbono sforzarsi col loro lavoro e la loro onestà ad acquistarsi la fiducia, la simpatia e l'amore dei loro concittadini americani.

La sera del 3 febbraio l'oratore fu il Padre Raschiotti, il quale svolse l'interessante soggetto dell'americanizzazione. Dopo aver passato rapidamente in rassegna le diverse forme di governo, egli concluse che quella degli Stati Uniti è senza dubbio una delle più adatte ai tempi presenti, perchè la costituzio-

ne fondamentale vuole che il governo sia come si dice in inglese — of the people, from the people, and for the people — cioè eletto dal popolo, esercitato dal popolo, per il bene del popolo. Siccome a lungo andare, continua l'oratore, i nostri emigrati perderanno certamente le loro caratteristiche orinarie e si trasformeranno in veri americani, è necessario soprattutto che si conservino buoni cattolici, se vogliono gareggiare vantaggiosamente cogli altri popoli e divenire cittadini veramente degni delle tradizioni del loro passato e del glorioso avvenire che li attende nel Nuovo Mondo.

Presentemente il nostro Club conta 1400 iscritti. La sezione maschile è diretta dal presidente Mr. Kelly, e quella femminile da Miss. Mac Gough. Vi sono riparti speciali per suono, canto e recite drammatiche. Inoltre ogni mercoledì sera vien data nel teatro una rappresentazione cinematografica gratuita, la quale svolge sempre un buon programma educativo ed istruttivo. Tra una Film e l'altra vi sono intermezzi di scelta musica eseguita dai giovani e dalle ragazze del Club. La serata vien poi sempre chiusa da una conferenza sopra diversi temi di attualità. A queste conferenze prende parte la grandissima maggioranza della popolazione italiana, ma l'aula è sempre insufficiente a contener tutti coloro che vorrebbero entrarvi. Gli oratori sono Giudici, Avvocati, Dottori, Sacerdoti, i quali si prestano volontariamente a quest'opera altamente morale e civile. In tutti i discorsi, è sempre la nota di italianità quella che domina su tutte le altre e che eccita maggiore entusiasmo! Vi sono poi dei giorni speciali in cui alle ragazze si danno delle lezioni pratiche di cucito, ricamo, ed altri utili lavori femminili. Il venerdì sera vi si tiene una scuola di americanizzazione e vi s'insegnano le norme

e le modalità necessarie per il conseguimento della cittadinanza americana. Ad alcuni italiani questo non piacerà, tuttavia l'autore del presente articolo, che ha avuto il vantaggio di vivere molti anni in mezzo ai nostri emigrati, è del parere che più presto essi si americanizzeranno tanto più numerosi saranno i loro vantaggi. In America, dove non si è idealisti come in Italia, bisogna essere elettori per farsi conoscere e rispettare, e chi non ha il voto non è punto considerato. Quest'ufficio viene esercitato dal celebre giudice Mr. Lee del foro di Utica, coadiuvato dal giovane e bravo italo-americano Mr. Sisti, il quale funge da interprete. Ambedue si dedicano con grande disinteresse ed amore alla formazione di buoni cittadini. Ultima ma non meno importante è stata la scuola di lingua italiana aperta dai nostri sacerdoti e affidata al Padre Peona, che l'ha saputa rendere così interessante ed attraente da vederla frequentare da numerosi giovanotti non solo italiani ma anche americani.

Come abbiamo detto fin da principio, la istituzione di questo Club è un'opera veramente provvidenziale, sorta all'ombra benefica della chiesa. E già se ne vedono i frutti consolantissimi. Questo magnifico risveglio di vita italo-americana ci fa concepire le più belle speranze per l'avvenire.

SHENWEEI.

Il Cuore e la Fede degli Italiani all'Estero

Ci gode l'animo di far conoscere l'opera solerte e tenace che nelle nostre missioni proseguono con vero slancio di carità religiosa e patriottica i confratelli e gli emigrati per venire in aiuto dei bisognosi particolarmente d'Italia.

In questi primi mesi dell'anno quei generosi hanno raccolto e trasmesso a noi, a vantaggio dei danneggiati dal terremoto toscano L. 813,00 delle quali 677,50 inviateci dal P. Marencchino, e 135 dal P. Strazzoni, che abbiamo interamente passate alla S. Sede.

A vantaggio dei ciechi della guerra, il R. P. Pandolfi ha raccolte e mandate L. 596; delle quali 296 le abbiamo trasmesse al Comitato Fiorentino residente a Firenze, e L. 300 alla S. Sede.

A vantaggio degli orfani della guerra il Rev. P. Serraglia ci ha spedite L. 150 da noi parimenti consegnate alla S. Sede.

Ci piace anche di riferire che i confratelli hanno raccolte altre somme e le han fatte recapitare ai destinatari a mezzo dei comitati locali di soccorso.

Al prezioso documento pontificio di ringraziamento ed encomio, che riporteremo qui appresso, uniamo l'attestato della nostra più sentita riconoscenza e facciamo altresì voti che la carità cristiana e patriottica dei missionari e degli emigrati dia altri copiosi frutti a vantaggio specialmente dei bambini poveri, che sono tanto a cuore al più tenero e sollecito dei padri, S. S. Benedetto XV.



SEGRETARIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ



Dal Vaticano, 19 Marzo 1921.
Rmo Padre,

A nome dell'Augusto Pontefice accuso ricevimento alla P. V. Rma della cospicua somma di L. 1263, che gli zelanti Missionari di S. Carlo hanno raccolto tra gli emigrati italiani affidati alle loro premurose e amorevoli cure, affine di dare al Papa un novello attestato di devozione filiale e contribuire, in pari tempo, all'opera di

soccorritrice e paterna carità che Egli va svolgendo pietosamente a favore dei poverelli di Gesù Cristo, sofferenti per le rovine provocate dalla guerra e causate dal terremoto.

Della suddetta somma, infatti: lire 150,00 raccolte dal P. Serraglia, erano destinate ai poveri orfani della guerra; lire 300,00 raccolte dal P. Pandolfi, erano destinate a favore dei poveri reduci che nella guerra hanno perduto miseramente la vista; lire 135,50 raccolte dal P. Strazzoni e L. 677,50, raccolte dal P. Marencchino, erano invece destinate per i danneggiati dal terremoto.

Sua Santità si è vivamente compiaciuta di questo atto caritatevole e pio di fraternità cristiana compiuto dai buoni emigrati, e, mentre invoca loro larga copia delle celesti ricompense, dal labbro dei beneficati fratelli raccoglie la parola commossa della gratitudine e la porge ai pietosi oblatori tributando loro speciali lodi ed esprimendo loro sentiti ringraziamenti.

Alle lodi ed ai ringraziamenti, la Santità Sua ama aggiungere la grazia della Apostolica Benedizione che accorda con paterna benevolenza ai singoli offerenti, alle loro famiglie e specialmente ai loro zelanti Missionari.

Valentieri mi rafferma con distinta stima,

Della P. V. R. ma
Affmo nel Signore
P. Card. GASPARRI.

Revmo Padre
P. MASSIMO RINALDI
Proc. gen. dei Miss. di S. Carlo.



Chi desidera di ricevere questo periodico è pregato di inviarci il proprio indirizzo.

PER I NOSTRI EMIGRATI Il Santo Padre al Vescovo di Trenton S. U.

Uniamo, con ammirazione e riconoscenza profonda, le nostre lodi a quelle che il Sommo Pontefice ha inviato al zelantissimo Mons. Walsh, Vescovo di Trenton, per la cura veramente paterna con cui quell' infaticabile pastore provvede in diocesi ai molteplici bisogni degli emigrati. E ci sembra di non poter meglio manifestargli la gratitudine nostra che riproducendo qui il testo della lettera pontificia, largamente encomiativa e benedizionale all' apostolato degli Italiani a Trenton.

« Tra le preclare e lodevoli opere che illustrano l' inizio del tuo episcopato, sappiamo che ti deve essere attribuita anche la sollecitudine, veramente paterna, che adoperi, perchè gli emigrati italiani siano tenuti lontani da ogni sorta di errore e conservino immutata la fede dei loro padri. Ed invero, appena nella Diocesi di Trenton si costituisce una colonia di italiani, subito ti interessi perchè sorga una chiesa e gli annessi edifici onde nulla manchi alla coltura religiosa.

« E così, or non è molto per la munificenza del sig. Giacomo C. Brady, illustre cittadino di New-York, acquistasti una magnifica casa, perchè le Maestre Pie Filippine possano attendere alla sana educazione della mente e dello spirito delle fanciulle italiane.

« Sappi adunque che a noi è molto gradita cotesta tua pastorale sollecitudine, perchè, oltre a provvedere con tanta attività alla salute delle anime, contribuisci all' incremento dell' Istituto delle Maestre Pie, che per i suoi meriti all' Apostolica Sede è molto accetto.

« Continua pertanto, Ven. Fratello, come hai incominciato, a consacrare le tue cure per un' impresa così salutare,

sostenuto anche dalla Nostra Autorità, Noi poi, col dare amplissima lode al tuo preclaro zelo, confidiamo che gli italiani emigrati negli Stati Uniti d' America troveranno dovunque l' abbondanza della cristiana carità nella quale tu rifugli con nobile esempio.

« Confortati da tale speranza, come auspicio dei doni celesti, che a Te desideriamo copiosi, ed anche come pegno della Nostra particolare benevolenza, a Te, Ven. Fratello e a tutti coloro che coopereranno alle Tue salutari iniziative, di buon grado ed effusamente, impartiamo l' Apostolica Benedizione ».

Un nuovo giornale italiano a Chicago III.

Nel momento di metter in macchina il presente fascicolo ci giungono non meno attesi che graditi alcuni numeri del giornale « Il Cittadino » fondato a Chicago Ill. nel gennaio u. s. principalmente per iniziativa dell' arcivescovo Mundelein, che ne volle, con particolare deferenza e fiducia, affidata la direzione al nostro confratello P. Ciufolletti.

Impediti dalla ristrettezza del tempo di fare un' estesa relazione dell' indole e degli scopi di questo nuovo settimanale, ci limitiamo a dire che esso risponde ad un bisogno delle nostre colonie e ad un voto di quanti, conoscendone le deficienze, desiderano che queste vengano eliminate per il bene dei connazionali.

Il testè defunto ministro Ciuffelli e il senatore Marconi, membri della Commissione italiana in America durante la guerra, espressero all' attuale direttore del « Cittadino » la necessità di creare un giornale italiano indipendente che desse unità di direttiva e

e conformità di azione alle società italiane. E questo infatti è il programma del nuovo giornale: raggruppare le disperse forze italiane, procurare l'elevazione morale del popolo e, soprattutto, promuovere la pratica della Fede e della morale cristiana, nonchè infondere negli animi la stima e l'amore tanto per il paese nativo come per quello di adozione.

Inoltre « Il Cittadino » vuole insegnare agli emigrati a non vergognarsi di essere cittadini italiani e di parlare l'idioma nostro, come pure a conservare il più possibile le tradizioni religiose e patrie, nelle quali si impernano le nostre glorie immortali.

E passando all'attuazione « Il Cittadino » tra le sue varie iniziative lancia e sostiene quella di richiamare a raccolta i connazionali per unirli nel sacro dovere di solennizzare il sesto centenario dantesco. A tale scopo ha già pubblicato alcuni elaborati articoli illustranti il sommo Poeta, ed altri scritti per suggerire il modo di onorarlo.

Nell'accennare a questo nuovo apostolato di bene, sentiamo il bisogno di far giungere a quanti vi cooperano la parola dell'incoraggiamento e del conforto, non che l'augurio di un felice successo. Inoltre, sentiamo il dovere di porgere i nostri particolari ringraziamenti all'illustre Arcivescovo Mundelein per la fiducia che nutre verso il nostro Istituto e per l'alta protezione con la quale Egli assicurerà, siam certi, non solo la vita e la prosperità del nuovo giornale, ma quella altresì delle nostre numerose missioni a Chicago.

Avendo noi ricordata questa forma di attività dei Confratelli colà residenti, non possiamo dimenticare quella che altri esplicano altrove, già da anni, moralmente e materialmente, per la difesa e la propagazione della buona stampa, vera sorgente di bene.

Di essi, ci piace ricordare il Rev. P. Iannuzzi, fondatore e tesoriere del « Carroccio » di New York; il Rev. P. Demo dell' « Italiano in America » non che i padri Quaglia, Strazzone, Ziliani, Correr, Angeli, Gregori, Cangiano, Properzi, Rusca ecc.

Così pure nel Brasile altri Confratelli alle fatiche del ministero sacerdotale unirono ed uniscono il lavoro della penna e cooperarono efficacemente non solo a tener in vita, ma a rendere sempre più apprezzabile il settimanale « Corriere d'Italia » che ha, col « Cittadino » di Chicago, comuni finalità.

Vada dunque il plauso e la riconoscenza nostra ai Rev. Padri Poggi, Costanzo, Porrini che ne dirigono con tanto amore le sorti, e a tutti i loro collaboratori giunga l'attestato della nostra ammirazione, con l'augurio ardentissimo che essi possano realizzare sempre meglio, anche con l'apostolato della stampa, i loro santi ideali.



La Campana di Dante

Siamo lieti di pubblicare l'articolo del confratello P. Rusca apparso sui giornali di New Haven Conn. S. U. e di poter anche con esso far conoscere al Paese l'interesse che i missionari prendono in questo sesto centenario dantesco nell'onorare il Divino Poeta.

Certi che quanti dei nostri missionari saranno in grado di render omaggio anche pubblicamente al grande Alighieri, lo faranno con tutte le forze, anche per alimentare con ciò nell'animo degli emigrati il culto della lingua e il sentimento religioso e patrio, non che per far vie meglio conoscere ed apprezzare dagli stranieri il sommo italo genio,

li preghiamo di metterci a parte dei risultati di questo loro nobile e santo apostolato.

*
*
*

Due mesi fa, Guido Biagi a proposito della prossima commemorazione del centenario di Dante, scriveva così al Sindaco di Ravenna: « ... perchè il tributo di tutta l'Italia abbia una più alta e solemne estrinsecazione, non ristretta al breve ambito di quel sacello, (la tomba di Dante) noi proponiamo che con argento e bronzo sia fusa una grande squilla da innalzarsi su alcuna torre o alcun altro fastigio dei monumenti ravennati, e che la squilla da udirsi da lontano dai naviganti e dai nuovi pellegrini, risuoni ogni sera nell'ora che volge il desio, quasi a piangere il giorno che si muore ».

Ebbene: questa bella idea del Biagi, così originale e così fresca di poesia, ha avuta fortuna. Nella adunanza dei sindaci « delle città dantesche », che è stata presieduta recentemente da Luigi Rava, nella sua doppia qualità di cittadino ravennate e di sindaco di Roma, la proposta è stata accolta: e dunque, a cominciare da quest'anno, ogni sera, verso il tramonto

... nell'ora che volge il desio
ai naviganti e intenerisce il core
lo di ch'han detto ai dolci amici addio;
e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano,
che paia il giorno pianger che si muore:

su le torri, i monumenti e le imperiali strade della città che fu l'ultimo rifugio dell'Esule, si spanderà mesta e armoniosa la voce della "campana di Dante",

E ammonirà — speriamo — nel nome di Lui, questi Italiani d'oggi, dei quali certo il Grande — se li vedesse e udisse — non sarebbe più contento di quanto fosse degli Italiani del tempo suo...

Perchè quest'idea della "campana di Dante", che suoni ogni sera l'Ave-maria proprio nel luogo dove Dante morì, ha — fra altri suoi pregi, diremo così, sentimentali e che tutti intuiscono — anche quest'altro: che rinnova in atto, anche per il tempo in cui vien fatta, una delle più insigni — e sublimi — "associazioni spirituali", che sia nella nostra grande Poesia; e che, naturalmente, anch'essa dobbiamo a Dante. Fa notare con molta acutezza Benedetto Croce, in quell'esegesi critica e artistica della Commedia che è, in fondo, il suo volume "La Poesia di Dante", come, la "fresca poesia del cuore", — e proprio quella che erompe nel principio dell'VIII del Purgatorio in quei versi divini che ho citato e dei quali forse nessun altro verso di nessun'altra opera poetica ha avuto in tutto il mondo così vasta e commossa risonanza — risorga dopo che Dante, nei canti precedenti, parlò e udì delle tristi cose politiche onde l'Italia affannosamente dolorava nel Trecento.

Sono sfilati davanti al Poeta i Principi che non hanno saputo nè voluto far felici i loro popoli; ed è viva ancora l'eco della tremenda invettiva contro "la serva Italia di dolore ostello", dove i cittadini non sanno star senza guerra, e l'un l'altro si rode (oh Italia del Trecento... e del Novecento!)

di quel che un muro ed una fossa serra:
quell'Italia che muta ogni giorno

legge, moneta, e uffici e costume
e somiglia a quella inferma

che non può trovar posa in su le piume,
ma con dar volta suo dolore scherma.

Ed ecco che "l'alta fronte la quale mirò da presso Iddio", (com'è magnificamente espressiva, questa parola del Carducci della sovrumana grandezza spirituale di Dante!) si spiana; e l'anima si riempie di un misto di dolore

e di amore in quell'ora che più di ogni altra del giorno è soffusa di pensosa e delicata malinconia...

Se dunque — come si annuncia — le due terzine famose saranno riportate sulla campana che Firenze offre alla tomba del suo Poeta, riscattando con questo suo nuovo dono e con quello della "Incarna perenne" che arde già sulla tomba, l'antica ingratitudine ond'è offuscata la sua storia di gentilezza; e se la campana sarà adorna degli stemmi di tutte le grandi città italiane — e pare che Duilio Cambellotti ne farà un'opportuna "figurazione grafica", — l'Italia avrà fatto per la celebrazione centenaria del più grande dei suoi poeti, non *soltanto* una cosa altamente e amorosamente degna, ma piena di simbolico significato. Perchè, in un tempo, come questo, di tumulto affannoso, in cui l'Italia pare che non sappia più trovar la sua pace, donde potrà venire alla grande dolorosa

un oblio leno de la faticosa
vita, un pensoso sospirar quiete

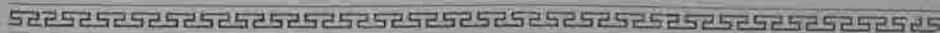
se non dalla voce — insieme ammonitrice e augurale — della "campana di Dante"?

Bene sia, dunque, l'auspicio che verrà dalla nuova squilla di Ravenna. E come quella dell'antichissima Cattedrale di Amiens "desti i dormienti, incoraggi i timidi, conforti i buoni e spaventi i malvagi..."

L'eco sua passi... i monti e i mari, e sia squilla di richiamo, per figli d'Italia sparsi nel mondo, a ricordare degnamente la Patria lontana. Dal Padre dell'italica favella venga come un monito a tutti quelli che il dolce si fan risuonare in ogni parte del globo ad accrescerne il prestigio colla bontà delle opere, affinché i popoli che li ospitano mirino con istima deferente alla culla della civiltà e dell'arte e tengano nella considerazione che si merita l'Italia nostra « le genti a vincer nata e nella fausta sorte e nella ria ».

New-Haven.

R.



L'ITALIA ALL'ESTERO

Torino 1898



Mons. Giov. Batt. Scalabrini.

(Vedi Num. prec.).

Oramai la renitenza, piaga della nostra vita sociale e triste eredità del passato, è scomparsa quasi interamente da ogni regione. Oramai più nessuno si mutila o si uccide per non fare il soldato, e neppure emigra. La regola di un tempo è diventata ora un'eccezione, ed assai rara. A che dunque mantenere una tal legge? Il ladro, il bancarottiere, il truffatore, fin l'omicida, dopo un periodo di anni più o meno lungo possono ritornare, e la legge riconosce che l'esiglio fu sufficiente espiazione del delitto. Per la renitenza invece non c'è prescrizione! E anche quando la solita amnistia schiude le porte della patria a quelli che hanno raggiunto i 40 anni o a quelli che si segnalano per opere d'ingegno e di beneficenza, anche allora la legge impone

al renitente che rimpatria la sua larva di processo, un vero perditempo, per non dir altro, e pel processato e pei giudici.

Eppure moltissimi non hanno di tale mancanza veruna colpa, e molti hanno tali attenuanti che basterebbero a detergere ben altri peccati. La massa infatti dei renitenti è formata dai figli degli italiani nati in America o portati colà bambini. Ora per costoro il ritorno o sarebbe impossibile o troppo duro. Equivarrebbe non di rado alla perdita di una posizione conseguita con lavoro paziente e difficile di anni e anni.

E' così che la legge sul reclutamento, che si basa sul principio dell'eguaglianza perfetta di tutti, di fronte al tributo di sangue dovuto alla Patria, diventa ingiusta applicata rigorosamente alla nostra emigrazione, o ai figli degli italiani nati nelle lontane regioni americane o a coloro che nella loro giovinezza furono portati lontano dalla bufera della vita.

E non solo la legge è ingiusta, ma è anche, come dissi, dannosa, più di quanto può parere guardata così superficialmente.

Molti di que' nostri emigrati tornerebbero volentieri — per finire la loro vita nell'agiatezza, dove l'avevano incominciata nello stento — portando così in patria capitali e tesori di esperienza e riallacciando i legami fra la terra natale e la famiglia lontana. Ma innanzi a loro si rizza il fantasma della prigione o semplicemente del processo, e si rassegnano a morire in terra straniera.

Molti nella piena attività delle loro forze e de' loro commerci visiterebbero di gran cuore il nostro Paese, per conoscerne la produzione, dai più ignorata, e per attivare nuovi scambi commerciali. Ma, trovandosi chiusa la porta in faccia, volgono i loro passi e i loro studi di esplorazione commerciale ad altre contrade.

Molti figli di italiani americanizzati farebbero volentieri viaggi nella patria de' loro padri, ma se ne guardano bene per paura delle penalità militari; paura esagerata, ma che c'è, e se qualcuno vi si avventura, lo fa con grande precauzione e girando lontano dai paesi, dove potrebbe essere riconosciuto pel figlio del tal dei tali su cui pesa quella specie di taglia della coscrizione.

In alcuni poi questa specie di ipoteca, che grava su loro, mantiene uno stato di irritazione contro la madre patria che li fa ostili a tuttociò che è italiano, e che certamente non giova nè ai buoni rapporti politici, nè agli scambi commerciali, il primo e vero bene, per non dire l'unico, che noi possiamo aspettarci dalle nostre colonie d'America. Pei nostri commerci è meglio avere laggiù degli *stranieri amici* che dei presunti *cittadini ostili*.

Di più, questo stato di cose affretta quell'assorbimento de' nostri connazionali, da parte degli altri popoli, che si vorrebbe e si dovrebbe far di tutto per impedire.

Ma più dannosa ancora è la disposizione di legge che sottrae alle Missioni tanti giovani leviti. Le fiorenti Missioni Francescane, Domenicane, Carmelitane, per tacere di altre, hanno visto diradarsi le loro schiere e in molte regioni, segnatamente dell'Impero Ottomano e del-

l'estremo Oriente, hanno dovuto cedere il posto ai loro confratelli francesi, tedeschi ed austriaci. Ed è cosa che stringe il cuore quando si pensi al danno che ebbero a soffrirne l'influenza e il prestigio del nome italiano in quelle regioni; imperocchè voi lo sapete, o signori, la civiltà e l'influenza politica non si generano dal commercio, nè si impongono colle armi. Esse sono il frutto di una educazione morale pacifica, santa, paziente, sagace, indefessa, laboriosa, impartita col sacrificio anche della vita da chi nulla brama, nulla vuole per sè, ma tutto pei fratelli e per Gesù Cristo.

Parlando a Torino, non è possibile dimenticare le belle parole, dettate al riguardo da uno de' suoi scrittori più rinomati, il Gioberti: « Oh, esclama egli, se noi fossimo più tendenti di vera gloria, e non avessimo perduto insino i veri nomi delle cose, che campo avremmo aperto ai nostri trionfi! Ma la cecità da cui siamo pur troppo aggravati è tale che, mentre ammiriamo e leviamo a cielo quei grandi macelli napoleonici che chiamansi battaglie e vittorie, non facciam caso di quelle pacifiche imprese che sono di pro all'universale e il cui onore è di tutti i cattolici, ma specialmente di noi italiani, poichè la mano che le muove e le indirizza è in Italia, e mentre l'acquisto di un palmo di terreno, forse ottenuto a prezzo di molto sangue, fa trepidar di gioia governi e popoli, non cale a noi, figli ed eredi dell'antica Roma, di essere gli apostoli della civiltà cristiana, i legislatori dell'universo! ».

(*Continua*).

La prima sera lontano da casa

(*Dal Diario di un Emigrato*)

Sono passato nelle vie tra l'andirivieni chiassoso di gente che tornava dal lavoro o dal passeggio, contenta, alla sua casa, ed ogni casa nell'aria fredda che il tardo vespro abbrunava, s'illuminava ad ogni finestra. Quelle luci, che splendevano attraverso i vetri, sembravano pupille di grandi occhi amorosi aperti sulla notte imminente per rischiararne le ombre al caro assente lontano, per insegnargli la via, per guidarlo sano e salvo alla famiglia, riunita in dolce attesa di tenerezza e di speranza.

Quei lumi, che costellavano le strade, le piazze, la città tutta intiera, sottintendevano ad uno ad uno il tepore d'un

morbido nido, la fiamma guizzante nel focolare, la tavola imbandita per la cena, le sedie radunate intorno al fuoco per la veglia tradizionale, nella gioia serena dei domestici affetti.

Una brezza pungente pareva presagire vicina la neve, e i passanti sferzati da gelido vento, più frettolosi andavano verso la loro tranquilla dimora, scambiandosi il saluto e l'augurio di buona sera, con l'ansia mal celata di chi è impaziente, dopo aver vissuto tutto il giorno per gli altri, di esser libero di vivere un poco anche per sè e per i suoi cari.

Ho camminato a lungo, così a caso,

in mezzo a tutti quegli estranei, urtandomi a tutte le guise indifferenze che passavano a me vicino, sentendomi nella folla più che mai solo e sconfortato.

Ieri ancora potevo allietarmi di ritornare, com' essi ritornano, a *casa mia*... oggi non più.

Sbalzato lungi dal mio paese, lungi dalla mia famiglia, sono l'esule che in terra straniera non ha l'asilo di un letto suo, non ha il conforto d'un cuore amico aperto a riceverlo... Tutti erano aspettati da qualcuno... Io solo non atteso, non desiderato, non chiamato, giunsi inconsciamente in questa cameretta pretenziosa e volgare d'albergo, dove tanti sosteranno ancora, sconosciuti, indifferenti gli uni agli altri per sempre.

Nulla e nessuno intorno a me, neppure le memorie che nella casa nostra, anche se vuota, deserta, sembrano affacciarsi da ogni angolo, uscire da ogni porta, sorgere da ogni cosa per salutarci col benvenuto. Non appartengo già più al mio passato, non mi sono creato ancora un avvenire e vado vagante nel vuoto simile « a color che son sospesi ».

Fa caldo qui, e pure mi sento freddo al cuore, un freddo di gelo che mi fa tutto rabbrivire.

A quest'ora, laggiù, nel mio paese saranno tutti a tavola, sotto la luce buona della vecchia lampada che mi rischiarò le lunghe serate intente allo studio ed ai compiti di scuola... La fedele vecchia che mi portò in collo bambino, avrà già servita la zuppa appetitosa e fumante... Forse parleranno di me, e la mamma chinerà il dolce viso per nascondere ai nipotini le lacrime, e mio padre alzerà l'abituale tono di voce per soffocare l'emozione che lo stringe, guardando il mio solito posto che stasera è vuoto, e vuoto rimarrà chi sa fin quando!

Come mi sembrano vani e stolti anche

i miei sogni di ricchezza, di onori in questa cameretta d'esilio, dove nella prima sera di lontananza da casa, io soffro come non credevo di soffrire mai!

La mia casa! La mia famiglia! Ecco il tesoro che non seppi godere e che, ingrato e folle, tante volte ho misconosciuto e sprezzato!

Sono partito per conquistarmi la felicità, e non m'accorsi che la felicità vera soltanto è quella che si gusta fra le pareti del santuario domestico, nell'immutabile affetto dei nostri cari, fra le memorie e le speranze che intorno al focolare cantano il dolce coro del passato e tessono con fili di luce il tempo che verrà.

Domani, solo come un derelitto randagio, andrò incontro alla mia nuova sorte, ma stasera mi volgo indietro ancora con la cocente amarezza d'un rimpianto che non ha nemmeno più il conforto delle lacrime.

Contessa ROSA DI S. MARCO.

Vita e progresso della Colonia di Montebello nel Rio grande del Sud (Brasile)

Ci sarebbe difficile esprimere tutta la nostra soddisfazione per la buona riuscita delle feste di Montebello celebrate colà nel passato gennaio in occasione della benedizione delle nuove campane e della solennità del Sacro Cuore.

Quel duplice avvenimento ha rivelato a meraviglia quanto sia ancora profondo nel cuore dei connazionali il sentimento di religione e di patria. La preparazione, la celebrazione di quelle grandiose feste fu una gara di entusiasmo popolare ed una manifestazione

di fede consolantissime. I vecchi emigrati e la nuova generazione italiana vollero dare a quella solennità il più forte contributo di mente e di cuore e darlo con tale trasporto ed emulazione da non curar menomamente il peso del cammino e del lavoro, per i preparativi delle feste, reso l'uno e l'altro gravoso, specie per la distanza dell'abitazione dal paese, e per la stagione dei forti calori estivi.

In quei giorni un sol pensiero occupava la mente di tutti e, mentre li sosteneva nelle fatiche, faceva loro pregustare la gioia e l'orgoglio di poter in breve udire il suono fortissimo ed armonioso delle nuove campane, delle quali l'eco sonoro, essi pensavano, si sarebbe ripercorso non solo giù per le loro profonde e verdeggianti valli, su per le loro numerose e ridenti colline, ma sarebbe giunto sino ai monti opposti delle colonie di Emmaus e di Monteveneto, rendendo così più solenni le loro feste e più onorato il loro paese.

Questi loro sentimenti di legittimo conforto ed orgoglio rallegrano fortemente anche l'animo nostro per aver cooperato a procurare a quella nostra missione un concerto di campane veramente grandioso ed artistico; grandioso perchè pesa tremila chilogrammi, artistico perchè fuso, lavorato e collaudato in Italia nella premiata fabbrica Colbacchini a Padova. E ci sentiamo anche maggiormente consolati quando, riandando i primi tempi di quella colonia, ricordiamo i grandi sacrifici d'ogni genere sopportati indistintamente da tutti gli emigrati. Basti sapere che quei poverini quando giunsero colà dovettero rassegnarsi a vivere in mezzo alle selve, privi di case, di strade, di scuole, di ponti, a camminare giornate intere prima di trovare un luogo dove acquistare un pugno di farina. Eppure essi, in tempo relativamente assai breve, seppero abbattere boschi, aprire strade,

costruir case e chiese, sia pur di legno, ma rispondenti ai loro bisogni materiali e morali. La trasformazione di quei luoghi fu veramente mirabile, specie quando, dopo soli pochi anni, si vide sorgere, come per incanto, l'attuale borgata di Montebello, dove oggi, oltre a tutti i conforti della vita, tra le varie costruzioni primeggia la chiesa parrocchiale di buona architettura romana, una decorosa casa parrocchiale e su una collina un grandioso edificio scolastico per le classi elementari e un pensionato per le fanciulle che, sotto l'abile direzione delle suore del Sacro Cuore di Maria SS^{ma}, attendono allo studio ed al lavoro. E quasi tutto questo fosse poca cosa, quei buoni coloni hanno aperto nel loro vasto territorio, e mantengono altre scuole a fianco a modeste ma pur tanto devote e ben ornate cappelle, che ispirerebbero pietà e conforto anche nell'animo di un visitatore incredulo. E tutto questo lavoro, tutte queste grandi e molteplici opere—essi hanno compiuto e conservano a proprie spese; anzi, quasi che ciò fosse poco, hanno affrontata la forte spesa di lire 40.064,80 per l'acquisto delle nuove campane a Padova e delle quali hanno già rimborsata a noi la somma di L. 34.598,80. Ed ora con quell'ardire e generosità che li distingue già pensano di sostituire alla torre in legno quella di materiale.

La nostra ammirazione diviene anche maggiore ricordando che quella parrocchia non giunge neppure a cinquecento famiglie, le quali per sopra più sono tutte agricole e ben poche quelle che, specie coll'industria e il commercio, hanno raggiunto una forte agiatezza.

Perciò il sorgere e il prosperare in mezzo a loro di tante opere benefiche si deve certamente all'influenza religiosa, cioè alla pratica di quella Fede

che li rende laboriosi e sobri, che li salva dai vizi e dagli errori, che li rende amanti, come del proprio dovere, così del proprio terreno e soprattutto della propria famiglia, dove essi trovano tutte le gioie e ripongono tutte le loro aspirazioni, senza sentire il bisogno di cercare, come fanno gli uomini senza fede, i piaceri smodati e il cumulo delle ricchezze senza il meritato guadagno.

E qui non per vana compiacenza, ma sì per amore di verità, ci piace di far altresì notare al lettore che se la religione è il fattore potente della prosperità dei popoli e quindi della colonia di Montebello, ne fu strumento principalissimo il sacerdote per il quale a ragione quei parrochiani nutrono un affetto vivissimo.

In Italia non si potrà mai comprendere l'utilità del missionario per gli emigrati, e chiunque desideri conoscerla, sia pure alla lontana, deve indispensabilmente tener presente che nei primi tempi dell'emigrazione italiana sia a Montebello, come in altre località brasiliane, il sacerdote trovò unicamente vastissime foreste, prive di strade, di abitazioni e di ogni primitivo conforto della vita. Trovò selve piene di ogni genere di pericoli, infestate da serpenti velenosi e da bestie feroci. Trovò boschi disabitati dove suo unico compenso era la sincera corrispondenza d'affetto dei poveri emigrati, viventi colà a grandi distanza gli uni dagli altri e per sopraplù tra mille disagi e pericoli. Quel doloroso e comune stato di cose univa sì fortemente i coloni al sacerdote da renderli in tutto dipendenti ed affezionati a lui non men che i buoni bambini alla madre. Oggi che son fatte le strade, costruite le case, abbattuti i boschi, aperti i negozi, dissodati i terreni e piantate le vigne, formate cooperative di industria e commercio ecc., i soliti mestatori del

popolo incominciano a visitare quei luoghi, in automobile, per migliorare, dicono, quelle fiorenti piccole Italie, per giovare ai connazionali, ai quali invece cercano di togliere il ricco patrimonio religioso e civile. Perciò oggi, più che nei giorni dell'isolamento, delle privazioni e dei pericoli se si rende inutile, l'assistenza materiale, si impone quella spirituale da parte del missionario, per custodire gelosamente nei cuori quella viva fede che li sostenne nella dura lotta per un'emigrazione, penosa, non saprei, se più vergognosa per la patria adottiva o per quella d'origine. E' indispensabile, ora più che mai, la difesa del sacerdote, ora che elementi sediziosi cercano di soffocare nel petto di quei pionieri di vero progresso la fiamma della vera carità verso Dio, verso il prossimo e verso la patria d'origine, e cercano far loro acquistare quel gelido egoismo che sta riconducendo il vecchio mondo ad uno stato di vero decadimento.

È indispensabile accrescere il numero dei missionari, affinché esso risponda all'aumento della popolazione e a quello dei nuovi bisogni.

È necessario che gli operai evangelici, anche per il numero, siano in grado di custodire nei lontani figli d'Italia il prezioso patrimonio religioso e patrio, usando tutti quei mezzi che saranno in loro potere, non ultimo quello del suono dei sacri bronzi, perchè esso suscita, specie nella solitudine e nell'esilio, sentimenti fortissimi di amore religioso e patrio.

La festa di Montebello ne è una non ultima prova. Infatti i giornali locali riferiscono che al suono magnifico delle nuove campane tutto il popolo, commosso, inneggiava e benediceva non solo alla Chiesa madre feconda di gioia verace, ma all'Italia maestra e regina delle arti.

Quando, terminata la bella e com-

moyente cerimonia della benedizione, così scriveva il corrispondente del Corriere di Bento Gonçalves, i sacri bronzi mandarono i primi rintocchi, un'indicibile emozione apparve sul viso di tutti. Quel suono formidabile, cadenzato, canoro aveva un linguaggio misterioso al cuore di quei credenti, e vidi più di un viso imperlato di lacrime... Sopra tutti, i vecchi e le madri che si ripetevano a vicenda: Quanto son belle queste campane! Sono come quelle dei nostri paesi d'Italia!... Chi avrebbe mai detto che avremmo avuta la gioia di sentir sì belle campane in questi luoghi?... E poi volgendosi ai figli nati in Brasile narravano e magnificavano loro la bellezza dell'Italia, la maestà dei suoi templi, l'altezza delle sue torri, la ricchezza dei suoi artistici monumenti e con ricordi sì espressivi e commoventi da trasfondere in essi la più viva simpatia e la più grande stima per l'Italia.

Ecco a che serve la fede, soprattutto in esilio!...

La stampa locale riferisce altresì che sarebbe stata sufficiente la festa della benedizione delle campane per lasciare in tutti un ricordo imperituro; ma per lo zelo del confratello P. Luigi Guglieri e la corrispondenza dei parrocchiani, a quella solennità tenne dietro l'altra del Sacro Cuore di Gesù, riuscita anche essa edificantissima, sia per l'opera zelante del clero, come per la corrispondenza del popolo. Essa fu una vera gara di fede e di pietà. I numerosi sacerdoti recatisi colà per la circostanza furono indefessi nel predicare la parola di Dio, nell'amministrare i SS. Sacramenti e nel compiere funzioni veramente imponenti e solenni. I fedeli non risparmiarono disagi e fatiche per salire ogni giorno l'alta cima di Montebello e passare in chiesa buona parte del giorno, nonostante i grandi calori estivi, particolarmente per accostarsi alla mensa eucaristica.

Durante quei giorni di feste, in paese non solo non vi furono incidenti di sorta, ma neppure divertimenti profani, e tutto il popolo seppe dare prova mitabile di educazione e di gentilezza, da meritarsi giustamente, anche solo per questo, l'ammirazione e la lode dei numerosissimi forestieri accorsi colà per la circostanza.

Quel duplice e straordinario avvenimento religioso bene a ragione mette, più che in altri, in noi, vissuti colà, il dovere di congratularci con quei buoni coloni italiani di Montebello e di augurar loro che quell'armonioso suono giunga al loro orecchio sempre gradito, specie la sera *nell'ora in cui patì il giorno pianger che si muore*, e sia loro voce ammonitrice della brevità del tempo e monito di eternità.



NELLA MISSIONE DI S. ANTONIO A BUFFALO N.Y.

Notiamo con vero piacere lo sviluppo sempre crescente della vita parrocchiale di S. Antonio a Buffalo e congratolandocene con i P. P. Vanoli e Sartori li preghiamo di comunicarci maggiori e dettagliate notizie di essa, specie quelle relative alla scuola, dove ci consta essersi iniziato anche l'insegnamento serale, tanto per i giovani, come per gli adulti. Sappiamo altresì che le lezioni d'italiano, quest'anno, sono frequentate non solo da uomini, ma da donne giovani e adulte.

Questo risveglio di italianità e di amore alla lingua patria oltre a confortarci ci fa arditi di richiamare l'attenzione delle Autorità e del Paese sull'utilità del nostro Istituto e della sua legittima aspettazione di essere coadiuvato nella sua benefica opera. Tale con-

perazione l'attendiamo specialmente dal clero e dall'episcopato, per poter meglio raggiungere i fini propri del nostro Istituto, tra i quali quello importantissimo della conservazione della fede, mediante le scuole parrocchiali, nelle quali i nostri missionari impartiscono l'insegnamento religioso. Della sua efficacia sono eloquentissima prova i seguenti dati: A Buffalo dove fioriscono tali scuole, nella sola nostra chiesa di S. Antonio nel 1920 furono amministrate più di quarantamila comunioni. Furono raddoppiate le file delle figlie di Maria, e con tale successo che esse strapparono soltanto nel 1920 con la loro organizzazione ed attività più di cento proseliti al protestantesimo e fecero dichiarare bancarotta al ministro Battista.

Altro frutto della scuola parrocchiale nel 1920 fu la fondazione del Club degli Studenti Universitari: la Holy Name Society e la Scuola di Cucito e di Ricamo.

Le vecchie organizzazioni non solo vivono, ma prosperano, tanto che, per citarne una, quella di S. Antonio conta 125 associati con sezione di Base ball e Basket ball di incontrastata superiorità sui teams cittadini, anche per aver quest'anno vinta la Coppa d'oro. Il Club è ora provveduto di nuove sale e di un'ottima libreria.

Anche la parte finanziaria nel 1920 ebbe un movimento assai consolante e superiore per cinque mila e più dollari di entrata a quello degli altri anni. Perciò non solo si poté far fronte a tutte le spese ordinarie, ma pagare del vecchio deficit quattromila dollari.

Delle offerte avute ci piace segnalare quella di duecento dollari date al P. Semeria per gli orfani della guerra; quella di cento dollari al Vescovo di Buffalo pure per gli orfani della guerra; quella di 338 dollari per i poveri della parrocchia raccolta e distribuita dalla

benemerita conferenza di S. Vincenzo de' Paoli.

Degna sopra tutte di considerazione è l'offerta di circa tremila dollari per il mantenimento della scuola parrocchiale "Scalabrini...". Quest'ultima offerta è la miglior prova del buon volere dei connazionali per favorire l'educazione morale del popolo, specie della gioventù; opera questa circondata ed ostacolata da mille difficoltà gravissime, non ultima quella della propaganda e concorrenza dei protestanti, i quali dispongono di ingenti mezzi finanziari per strappare dal cuore dei nostri emigrati la fede avita e l'attaccamento alla madre patria.



FREDONIA, N. Y.

— 38 —

Il resoconto della Chiesa parrocchiale.

Il confratello L. Ziliani ha pubblicato un bel rendiconto dell'amministrazione di questa chiesa Italiana per l'anno 1920 con annesso calendario ecclesiastico per l'anno 1921.

In poche parole possiamo dire che egli ha ottenuto un record nella storia di questa parrocchia, avendo raggiunto l'entrata di dollari 6128,29, coi quali ha potuto anche pagare ben dollari 1000,00 sul debito della chiesa.

Ci piace riferire la bella lettera che accompagnava il rendiconto, mentre ci rallegriamo col P. Ziliani dello splendido risultato ottenuto in soli nove mesi di lavoro.

Miei cari Parrocchiani,

Nove mesi or sono venivo fra voi, mandato dal Vescovo come vostro Pastore. Il mio programma l'avevo compendiato in due punti: *Rifiorimento religioso e restaurazione finanziaria.*

A questo programma mi sono attenuto fedelmente e la mie intenzioni furono benedette da Dio.

Ho dato nuovo slancio alla pietà stabilendo la sublime divozione al S. Cuore di Gesù, nel primo Venerdì d'ogni mese, e, celebrando con grande solennità tutte le feste di Maria SS., ho cercato di imprimere nel vostro cuore una tenera divozione alla più santa delle Madri. Ora tutte le Società giovanili sono unite, e questa riunione di forze fa bene sperare per l'avvenire della Parrocchia.

L'altra parte del mio programma era la riduzione del debito che da molto tempo grava sulla nostra Chiesa. Riducendo le spese necessarie e togliendo le superflue mi ero proposto di dare un colpo di seure al debito principale. Grazie a Dio ci sono riuscito. Il 10 Dicembre 1920 portavo alla Banca di Buffalo *uno chèque di mille dollari* col plauso dei Superiori.

Programma dunque completamente riuscito dopo soli 9 mesi.

Ringraziamo il Signore che ci ha assistito colla sua S. grazia, e la mia gratitudine è anche per voi, Signori Trustees, Collettori ordinari e straordinari, e miei buoni fedeli, che mi avete sostenuto col vostro incoraggiamento, ed avete cooperato colla vostra generosità a raggiungere *una cifra di entrata non mai avuta in 15 anni dalla fondazione della Chiesa.*

Che il S. Cuore di Gesù e la SS. Vergine Immacolata ci aiutino anche nel nuovo anno.

Uniamo le nostre forze in santa concordia per la gloria di Dio, la salvezza delle nostre anime e il buon nome della nostra fiorente Colonia Italiana.

Vi auguro ogni felicità colla pace di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il Vostro Parroco
REV. LUIGI ZILIANI.

Splendido successo del Bazar (*)

La fiera di Beneficienza per la Chiesa di S. Antonio, organizzata dal nostro benamato Parroco, Rev. L. Dr. Ziliani, ebbe un successo superiore al previsto. L'incasso raggiunse i mille dollari, che serviranno a dare un secondo colpo di seure al debito principale. Più che il successo finanziario è da rilevarsi l'ordine e la concordia che furono i contrasegni del Bazar durante tutti i sette giorni. Ogni Congrega della Parrocchia aveva il suo reparto di articoli diversi donati dai commercianti di Fredonia e Dunkirk.

I riparti erano sette, e si era fissata una sera per stand per la vendita. In questo modo la gara tra le congreghe diveniva pacifica senza l'impronta di battaglia. Ogni sera il pubblico fu numeroso, e al sabato poi la folla si moveva a fatica nel Basement della Chiesa.

L'ultima sera, Domenica 6 Febbraio, dinanzi alla folla che gremiva la bella sala decorata di oggetti, si fece l'estrazione delle diverse riffe di oggetti mandati in dono perfino da New-York city, Buffalo, Pittsburgh, Chicago, St. Louis, e anche da S. Francisco di California. Le banche pure di Fredonia vollero distinguersi offrendo ciascuna un pezzo da 20 scudi d'oro.

Se si considera il tempo breve della preparazione, soltanto 10 giorni, il successo ottenuto col Bazar è ancora più rilevante, e si deve ammettere che stavolta il motto del nostro amatissimo Parroco: far presto e far bene, ha due termini che possono stare assieme.

Il battesimo di due protestanti.

Domenica mattina nella chiesa di S. Antonio, ebbe luogo una commovente cerimonia.

Poco prima delle 8 e 30 il Rev. Dr.

(*) La Voce del Popolo, Detroit, Mich, 18 feb. 1921.

L. Ziliani si presentò rivestito dei paramenti sacri col Pluviale violaceo alla porta della Chiesa per amministrare il S. Battesimo a due giovani signore americane protestanti, sposate solo civilmente con due giovani italiani di Fredonia.

Dopo il S. Battesimo, esse lessero l'abiura dalla setta nella quale erano cresciute, dopo di che il Rev. Ziliani diede loro la santa comunione e benedisse il loro matrimonio religioso. Poscia rivolse agli sposi parole di congratulazione ed al popolo calde esortazioni a professare con vero coraggio cristiano la religione di Gesù Cristo.



ONORIFICENZE



Il Governo italiano ha insignito della commenda della Corona d'Italia Monsignor Hayes, Arcivescovo di New-York, per l'opera prestata durante la guerra a pro degli italiani.

Monsignor Gherardo Ferrante, da tanti anni addetto all'Arcivescovato di New-York, instancabile durante la guerra nelle opere di assistenza, membro attivissimo del Comitato Coloniale per l'aiuto ai combattenti, alle mogli e ai figli dei riservisti, raccogliitore di cospicue somme per il nobilissimo scopo, affermatore d'italianità, venne insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, e siamo lieti di poter dire che poche volte una Croce fu tanto meritata.

Il Cav. Rochira, Reggente il Regio Consolato Generale di New-York, conseguì al nuovo Commendatore e al nuovo Cavaliere le insegne dell'Ordine.

Tanto l'Arcivescovo, quanto Monsignor Ferrante, espressero la loro riconoscenza verso il Governo italiano,

che aveva voluto ricordare la loro modesta, ma doverosa opera.

Sua Eccellenza ricordò con speciale compiacimento la messa detta a bordo della "Cavour", comandata dall'Illustre ammiraglio Conz, del quale lodò la gentilezza che è una seconda natura del marinaio italiano,

Rallegramenti vivissimi.

Il Rev. cav. Don Ronco, infaticabile direttore del Patronato degli Emigranti a Palermo, ha avuto recentemente un'altra onorificenza con la nomina di Cavaliere del Sovrano Ordine Militare di San Giorgio.

Questa nuova onorificenza è un altro riconoscimento dell'opera umanitaria di Don Ronco, al quale l'*Emigrato italiano* invia ancora una volta le sue congratulazioni sincere.



Nella Missione dell'Angelo Custode



Chicago, 2 marzo 1921

Mio caro e reverendo Padre,

Eccole una relazione pel nostro periodico.

Qualche cosa della nostra missione, o meglio della nostra vita parrocchiale, giacché la nostra vita a Chicago non risponde all'idea evocata dalla parola missione: manca il vario, l'avventuroso colle relative emozioni, l'improvviso coi relativi colpi di grazia e di luce. Un seminarista non troverebbe qui la famosa seggiola sulla quale salire per predicare alle turbe accorrenti ai crocicchi delle vie. Vita parrocchiale come in Italia, ma più intensamente vissuta, che trascorre uguale (magari monotona sotto questo cielo senza sole e senza stelle) da una settimana all'altra, senza interruzioni tra una sequela di matrimoni o di batte-

simi in chiesa e una processione di mendicanti alla porta, tra una corsa al letto di un morente e una faticosa ricerca di nomi sui registri parrocchiali, tra interminabili ore di confessionale e una discussione quasi teologica con qualche nuovo emigrato recalcitrante alle leggi e ai costumi americani. Eppure con tutta questa febrilità, con tutto questo lavoro, che non conosce giorni di pace, quanto è più soddisfacente la vita al paragone di quella da me passata fra i boschi silenziosi e dirupati dell'Appennino!

Anche a parlare dal solo punto di vista sacerdotale, quante maggiori soddisfazioni qui, ove, per l'abbondanza dei mezzi e il numero dei fedeli, ogni ardimento è possibile, ogni zelo trova terreno, ogni iniziativa volentieri seguita. Basta vedere le opere che qui si sono compiute e quelle che si stanno compiendo: ogni parroco che è passato di qui vi ha lasciato ricordi, e che ricordi! sono cifre e dati da sbalordire il povero parroco di montagna assuefatto ai magri bilanci della sua cura in Italia. Chiesa, canonica, scuola con impianti elettrici e caloriferi, con servizio così abbondante e perfetto da soddisfare chiunque. E quasi la chiesa non bastasse, non so quante società religiose e laiche fanno capo al parroco come a consulente, direttore e propagatore! Ora poi si è aggiunto anche « *Il Cittadino* » grande giornale settimanale, affidato dall'Arcivescovo al P. Ciuffoletti, il quale vede così aumentare il suo già esuberante lavoro. Tutto andrà bene perchè, per fortuna, l'Arcivescovo se ha buon polso per comandare, ha anche buon naso per scegliere, ed ha trovato colui che ci voleva quanto a genialità ed attività. Per gli scalabriniani è certo un onore essere alla testa del movimento per gli italiani, e non saranno certo essi a rifiutare lavoro, sia pur faticoso.

Mentre scrivo, la parrocchia è in piena missione: da otto giorni ferve la vita con ritmo ancor più intenso di prima. P. Delbecchi, che ha appena appena terminata una riuscitissima missione a San Callisto: il P. Murphy, e il P. Marchigiani venuto apposta da New York, ne sono i predicatori ascoltattissimi. Non potevano combinarsi meglio per le loro qualità: il primo con rude franchezza e praticità veramente ligure insegna la morale cristiana, il secondo con argomentazione piana e persuasiva (che da umbro autentico, sa vivamente colorire di storia e poesia) induce i fedeli a meditazioni salutari. Se si deve giudicare, dalla mancanza di spazio in chiesa, il concorso del popolo, bisogna dire che esso vi accorre sempre in gran numero, trovandosi ogni sera la chiesa, la galleria, la cappella laterale così stipate da rendere difficile il passaggio ai collettori. Il grande Crocifisso bianco, tra palme e fasci di luce, dall'altare, sul quale giganteggia, stende le sue braccia misericordiose e fa germogliare la divina semente sparsa dai missionari; fuori infuria gelido il vento del Nord, turbinata la neve agghiacciata, o scende umida e fredda la pioggia, eppure il numero dei fedeli cresce; le confessioni e le comunioni cominciate ieri sono in numero rilevante. Ogni sera i nostri confratelli, appena sono liberi, vengono ad aiutarci nelle funzioni di chiesa. E che la parola dei missionari non sia vana lo dimostra una cifra: ieri mattina si fecero i discorsi sulla buona stampa, e più di cinquanta abbonamenti al *Cittadino* ne furono il frutto.

Mandi altri confratelli, Padre carissimo, qui troveranno lavoro e soddisfazione, non meno che in Italia.

Mi raccomando alle sue orazioni riaffermandomi di Lei

affrmo confr.

P. CESARE MOLINARI.

UNA CASA PER GLI EMIGRANTI

A ROMA

È stata aperta recentemente sul colle Esquilino presso la basilica di S. Maria Maggiore. A quest'opera veramente necessaria, hanno concorso il Municipio, dando una parte dell'ex convento di S. Antonio, l'Italica Gens curandone la gestione, l'Associazione Nazionale dei Missionari donando letti e materassi, il Ministero della Guerra e la Croce Rossa provvedendo la biancheria.

La direzione è affidata ad un Comitato di cui è presidente S. E. il Senatore Marchese di Saluzzo e sono vicepresidenti il Barone De Giura ed il Principe Ruffo della Scaletta. S. E. Mons. Cerrati ne è il tesoriere e D. Ferdinando Baldelli il Segretario.

La cura della casa e degli emigrati è affidata alle Suore Pallottine.

Quando l'emigrante giunge a Roma trova alla stazione Termini un ufficio dove egli può avere il buono per l'ammissione nell'ospizio e dove, con una tenue contribuzione pecuniaria, trova alloggio ed assistenza.

Il Consorzio Laziale dei lavoratori e l'Associazione per la Donna hanno poi provveduto al riordinamento della apposita sala presso la stazione, che è stata accuratamente ripulita e divisa in due reparti, uno per gli uomini ed uno per le donne, provvisti di acqua potabile, gabinetto di decenza ed anche di culle per farvi riposare i bambini degli emigranti.

Queste opere d'assistenza meritano non solo il plauso, ma la cooperazione, specie pecuniaria, di chiunque abbia a cuore il decoro della Capitale e i bisogni morali e materiali degli emigranti.

Per gli Emigrati ex combattenti e per le loro Famiglie

Il benemerito Consorzio nazionale di Emigrazione e Lavoro fondato e presieduto dall'onorevole C. Nava ha stabilito, con tutti i rappresentanti delle opere d'assistenza per gli emigrati, di aderire al programma ed all'azione dell'Unione Nazionale Reduci di Guerra, per difendere efficacemente, presso il Patrio Governo, la causa degli ex-combattenti, delle vedove e degli orfani di guerra residenti all'estero. Il nostro Istituto scalabrinario che a buon diritto ha soprattutto il primato di assistenza agli emigrati, non solo plaude, ma aderisce di buon grado alla nobile iniziativa del Consorzio Nazionale. Raccomandiamo perciò a tutti i Confratelli di unirsi col pensiero e coll'azione a questo nuovo cristiano e patrio apostolato di bene e di tutelare i diritti delle vittime della guerra lavorando in nome dell'Unione Nazionale Reduci di guerra. Questa ha la sua sede centrale qui a Roma in Via Principessa Clotilde N. 7. Roma (10).

Questa adesione è per noi utile e doverosa.

Utile, per il bene che possiamo e dobbiamo fare mediante l'azione dell'Unione Nazionale; doverosa, per neutralizzare l'opera e la propaganda che ha già iniziata, anche all'estero, un'altra associazione di combattenti contraria ai nostri principii cristiani, l'Associazione Nazionale ex-Combattenti.

Ma oltre a queste ragioni ve n'è un'altra di capitale importanza. Tutti i combattenti della nostra guerra non si uniscono in loro speciali organizzazioni soltanto per l'espletamento delle loro pratiche individuali, ma anche per ottenere *collettivamente* il raggiungimento di tutte le provvidenze stabilite a loro favore, che ancora non hanno avuto una

pratica attuazione. Sotto tale aspetto, le associazioni di combattenti costituiscono delle vere e proprie organizzazioni di classe, e poichè anche gli ex-combattenti emigrati vantano gli stessi diritti dei commilitoni rimasti in Patria, è indispensabile che anche essi aderiscano alle organizzazioni degli ex-combattenti esistenti in Italia.

Affinchè dunque gli ex-combattenti emigrati non siano costretti a rivolgersi alle organizzazioni contrarie ai loro principii cristiani, facciamo nuovamente appello allo zelo dei confratelli di tutelare i diritti e gli interessi dei combattenti, in due modi: 1. Col promuovere la formazione di sezioni dell'Unione Reduci in quei centri dove tale fondazione risultasse possibile ed opportuna; 2. Coll'aprire un ufficio apposito che potrebbe esser chiamato « *Sezione Reduci di Guerra* » e col trasmettere le richieste e i desiderii degli ex combattenti al Comitato Centrale dell'Unione Nazionale, ovvero a noi che, servendoci dell'opera del Consorzio Nazionale e dell'Unione Nazionale, esploreremo le pratiche necessarie per patrocinare le loro richieste.

Certi dell'adesione sollecita ed operosa dei confratelli, ci ripromettiamo d'aver con essa una ragione di più per andare orgogliosi di quella attività da essi sì lodevolmente svolta — specie durante la guerra — a bene dei nostri diletti emigrati. Speriamo altresì di rendere l'opera nostra sempre più degna della benedizione di Dio, nonchè della stima e della gratitudine dei buoni.



Si riceverà con gratitudine somma qualsiasi offerta per la pubblicazione di questo periodico.

A GENOVA

37

Il giorno 7 dello scorso Febbraio alle ore 11 si spegneva, circondato dai suoi cari, dopo lunga malattia, l'illustre nostro amico e collaboratore

Comm. NATALE MALNATE

Con Lui sparisce una nobilissima figura di gentiluomo, di studioso, di funzionario e soprattutto di uomo di cuore. In lui la posizione di semplice funzionario dello Stato fu mezzo per dedicarsi all'altissima missione del bene per la Patria e per l'Umanità. E tale egli intese la sua missione nel mondo, e a tal fine egli lavorò tutta la vita, senza badare a interessi materiali, senza domandare ricompense e gratitudine a chicchessia. E non è a dire, davvero, che il mondo dal canto suo di gratitudine e di ricompense sia stato largo con lui. Della turba immensa de' suoi beneficati neppure uno si accorse della sua scomparsa; e la sua povera bara fu accompagnata all'ultima dimora soltanto da' suoi cari e da pochi amici fedeli e ammiratori.

Dal Giornale genovese "*Il Cittadino*", nel quale egli collaborò sapientemente per trent'anni, togliamo questi cenni biografici, associandoci completamente a' suoi giusti commenti.

Natale Malnate nacque nel 1853 a Novara dove iniziò brillantemente gli studi. Nel 1872 fu nominato applicato di pubblica sicurezza. Nel 1880 ritornò a Genova, dove era stato mandato di prima nomina, e fu destinato delegato al Porto.

Delegato al Porto, non tralasciò alcuna occasione per sollevare le innumerevoli miserie che, ignorate dai più, hanno nel Porto il massimo grado di acutezza.

Accenniamo agli Emigranti che in quel tempo a centinaia di migliaia tran-

sitavano pel Porto di Genova, in gran parte vittime di indegne speculazioni, di inganni e di truffe, moltissimi naufraghi della vita, avanzi di famiglie decimate dalle malattie e dalla miseria.

E l'ottimo delegato Malnate era il padre, il consolatore, la guida di tutti; raccoglieva gli orfani, confortava le vedove, aveva per tutti parole di conforto e di aiuto. Egli precedette in questa missione S. E. Mons. Scalabrini vescovo di Piacenza, il quale, venendo a Genova, or son trenta anni, per fondarvi i suoi comitati di Patronato per gli Emigranti, trovò nel Malnate il suo più valido cooperatore.

Nè solo l'egregio Uomo si interessò degli Emigranti, ma tutte le questioni inerenti al Porto ebbero in Lui uno studioso, che cogli scritti e coll'opera cercò per quanto potè di migliorare i rapporti fra contendenti, istruire, indirizzare ogni parte al più retto andamento.

Prova ne sono le molteplici memorie che Egli stesso dette alle stampe riguardanti: la storia del Porto di Genova, il commercio, l'emigrazione, le corporazioni dei lavoranti, nei quali scritti Egli spesso si eleva alla soluzione dei più alti problemi che agitano l'umanità.

In tutti egli portò sempre la parola giusta, onesta, del buon senso.

Frutto delle sue osservazioni e de' suoi studi indefessi fu il contributo larghissimo, che egli portò alla Legge sulla Emigrazione, che liberò l'emigrante dagli artigli della speculazione sirenata, sanzionando il principio, che non mai l'uomo debba trattarsi alla stregua di un articolo di merce. L'approvazione di questa benefica Legge, di cui egli fu il tecnico competentissimo, fu per Lui un grande trionfo, e pel suo cuore una grande soddisfazione.

Dal Porto nel 1901 venne tolto e nominato Questore di Genova, all'e-

poca delle grandi agitazioni operaie. In questa carica si mostrò funzionario rigido e cortese, cattivandosi la simpatia dei partiti più avversi.

Fu insignito di molte onorificenze. Ricordiamo due Commende estere, la nazionale della Corona d'Italia, e la croce di Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro, oltre la grande Medaglia d'oro, che la Giuria della Esposizione Torinese del 1898 decretò al suo Studio magistrale "Gli Italiani in America".

Nel 1905 fu nominato membro del Commissariato dell'Emigrazione in Roma. Colà se egli non potè esplicare tutta l'opera che egli avrebbe desiderato, non dipese certamente da Lui, ma dalle condizioni del Commissariato, nel quale la rigida franchezza del Malnate non fu sufficientemente apprezzata dagli ultimi arrivati.

Ritornato a Genova fu, nel 1914, con unanime consenso di quanti ne apprezzavano le rare doti di bontà ed intelligenza, nominato consigliere comunale della nostra città. E tutti lo ricordano assiduo alle sedute, tutto intento al bene e al decoro della città, prendere spesso parte ai più gravi dibattiti, specialmente riguardanti le questioni sociali, le case popolari, il commercio ed il porto.

Se non che la sua fibra, stanca dal diuturno lavoro, ricevette un colpo tremendo dalla morte dell'unico figlio maschio Avv. Mario, brillante ufficiale, insegnante alla scuola di guerra di Torino, incamminato a splendido avvenire. Da allora, cioè, da oltre due anni, cominciò a declinare.

Morì povero, come visse. "Lascio alla famiglia a titolo di ricordo le mie carte, i miei diplomi, le mie onorificenze, nulla altro possedendo... Così si trovò scritto nel suo testamento. Parole che valgono un monumento.

Conobbe purtroppo la ingratitudine dei beneficiati e l'astio degli speculatori

sulla sua amicizia, delusi dalla sua intransigenza e retitudine, e a tutti perdono.

Di sentimenti cristiani, la sua morte fu quella di un credente e di un santo. Chiese reiteratamente ed ebbe i conforti della Nostra Religione; morì esprimendo sentimenti elevatissimi di amore verso la famiglia, gli amici, la Patria, la Religione, pieno di fede nella vita avvenire.

Chiuse la sua vita mortale tutta dedicata al trionfo delle virtù ed al bene dell'Umanità, onorando una carriera che, da molti tenuta in poca considerazione, Egli con fulgidissimo esempio dimostrò quale altissima missione rinchioda.

Memorie scritte dal Comm. Malnate: Storia del Porto di Genova (1882) — Questione Sociale di classe operaia (1882) — Emigrazione (1882) — Emigrazione all'America Meridionale dal Porto di Genova (1884) — altro simile (1885) — Spontaneità ed artificio nell'Emigrazione coloniale (1886) — La nuova legge sull'Emigrazione (1880) — I minorenni delinquenti (1889) — Il Porto di Genova (1897) — Gli Italiani in America (1898) premiato con medaglia d'oro alla Esposizione di Torino — La tutela dell'Emigrante Italiano (1898) — Il progetto di legge (1899) — Da Assab a S. Mun (1899) — Della tutela degli operai (1900) — Il Porto di Genova e progetto della sua Autonomia (1900) — Tutori e tutelati (1901) — Le corporazioni operaie e la libera concorrenza nel Porto di Genova (1901) — Le convenzioni marittime — L'assistenza degli Emigranti a Ellis Island — Gli agenti di emigrazione — L'emigrazione clandestina — Le case popolari economiche in Genova e moltissimi altri Studi importantissimi sulle più agitate questioni sociali, sparsi in diverse

Riviste scientifiche. Aveva in pronto il materiale per un'opera poderosa sugli ultimi cinquant'anni del proletariato in Genova, attorno alla quale sperava di "divertirsi", la prossima primavera.

P. M.

Alla desolata famiglia le nostre più sincere condoglianze e all'anima benedetta dell'illustre Estinto il tributo della riconoscenza imperitura e larga copia di suffragi.

NOTIZIARIO

✽

Chicago, Ill.

✽✽ Il 18 gen. u., festa della Cattedra di S. Pietro, alla presenza del corpo insegnante e con l'assistenza del Rev. P. Molinari, si celebrò la prima messa nella cappella della Scuola parrocchiale. Il celebrante Rev. P. Ciuffoletti, prendendo occasione dalla festa di quel giorno e dalla scuola, nonchè dall'inaugurazione della cappella, dimostrò con forbito discorso come la chiesa e la scuola parrocchiale siano cattedre di verità dalle quali si dispensa la parola della vita che formerà i veri cittadini della patria terrena e celeste, e la istruzione che sarà loro necessaria nella vita.

La bella cappellina arredata di eleganti inginocchiatoi e con artistiche stazioni della Via Crucis, è dedicata al S. Cuore di Gesù, la cui statua in atto di accogliere i fedeli al suo seno sormonta l'altare. La statua e l'altare sono dono della benemerita famiglia Broccolo in ricordo dei loro cari defunti Francesco e Carmen.

✽✽ La solennità del S. Natale fu celebrata con numeroso concorso di popolo e grande frequenza ai Sacramenti. La prima Messa si cantò alle ore 5, e

l'ultima alle ore 11; furono accompagnate da scelta musica eseguita magistralmente dal valente Coro della chiesa. Di speciale effetto il grazioso « Gesù Bambino » di Pietro Von.

Durante la novena, un coro di fanciulli e fanciulle delle scuole parrocchiali cantò ogni sera inni di circostanza.

Il presepio, quest'anno, riuscì più bello del solito, sia perchè tutte le statue erano state rimesse a nuovo, ed anche perchè il p. Molinari vi lavorò attorno con pazienza e gusto d'artista.

*** Il giorno 5 Dicembre 1920 spirava santamente, com'era vissuto, il Signor Francesco Broccolo, collettore della chiesa e membro del Comitato parrocchiale. I funerali riuscirono imponenti, i più belli che si siano mai veduti nella chiesa dell'Angelo Custode; così, almeno, affermano i più vecchi parrocchiani.

La salma benedetta, racchiusa in una preziosa cassa di rame, fu trasportata a mano dalla casa alla chiesa. Precedevano il mesto corteo i chierichetti con la croce e gli alunni delle scuole parrocchiali; seguivano i Sacerdoti, e, dietro al feretro, la famiglia, i parenti e gli amici. Le corone, numerosissime, e a vaghi disegni, erano intessute con fiori veramente rari e profumati. La porta della chiesa era sormontata da un baldacchino, e un lungo tappeto si stendeva dalla scalinata al presbiterio. L'interno tutto ornato di palme, di festoi verdi e di fiori olezzanti, appariva come un piccolo paradiso. Numerosissime le candele sugli altari e intorno al feretro. Il parroco p. Ciufoletti celebrò la Messa solenne preceduta dal canto dell'Ufficio dei Morti. Il coro eseguì la messa di Requiem dell'Von.

Dopo le esequie, il celebrante rivolse ai presenti un discorso di circostanza, ispirato alla più sincera stima

e affettuosa gratitudine per il caro Estinto, tanto benemerito della chiesa parrocchiale. La sua memoria verrà lungamente benedetta nel cuore di tutti.

Francesco Broccolo era nato in Castro Libero, prov. di Cosenza, nel 1848. Si sposò con la Signora Teresa Costabile.

Emigrò e si portò a Chicago, con i due suoi figli maggiori nel 1904, dove nel 1908 lo raggiunse la sua famiglia. Il giorno 23 Nov. u. s. lo colpì un'emorragia cerebrale che lo condusse ben presto al sepolcro.

Rinnoviamo da queste pagine le nostre più sentite condoglianze alla vedova, Signora Teresa, e ai figli tutti, specialmente al Rev. P. Paolo O. M. e al chierico Umile, nostro amatissimo Confratello.

*** *Chicago III.* — Nella chiesa di S. Maria Incoronata, restaurata e decorata veramente con arte, è stata celebrata solennemente la festa del SS. Crocifisso di Nicosia con un concorso straordinario di popolo.

*** *Melrose Park.* — Domenica 6 marzo, nella sala Parrocchiale, sotto gli auspici della Chiesa di Nostra Signora del Monte Carmelo, a beneficio della scuola Cattolica, la « Catholic Art Association », si diede una rappresentazione cinematografica intitolata « La canonizzazione di Santa Giovanna d'Arco fatta da Sua Santità il Papa Benedetto XV », con un prologo della vita della nuovissima Santa, dalla culla al rogo.

*** Per cura del confratello P. Beniamino Franchi, s'è aperta una scuola serale per comodità dei lavoratori al nord della 23ª strada di Melrose Park. La nobile iniziativa del solerte missionario è degna di encomio.

*** *Providence R. I.* — Il 20 feb. u. s. 2ª Domenica di quaresima, incominciò una grande missione predicata

da un padre gesuita e da un padre del nostro istituto.

Questa missione durò due settimane ed ebbe immenso successo. La prima settimana fu riservata alle donne e la seconda agli uomini, secondo il costume locale.

L'ordine delle sacre funzioni fu il seguente: La mattina alle 8.30, messa e predica. Nel pomeriggio, Via Crucis ed istruzione catechistica. Alle 7, 30 pom. istruzione e meditazione. Durante le funzioni la chiesa fu sempre gremita di fedeli. Il giorno della chiusura ebbe luogo la consacrazione dei parrocchiani alla Sma Vergine. Lo spettacolo insolito moveva alle lagrime e lasciò in tutti un imperituro e consolante ricordo.

Quanto prima, per lo zelo dei confratelli e la generosità dei connazionali, si darà principio alla costruzione di un grandioso fabbricato per la scuola parrocchiale. Il necessario terreno è stato già acquistato e precisamente all'angolo di Ridge e Tiber Street; il che è già un gran passo verso la realizzazione della benefica opera.

* * * *New Haven Conn.* — Le feste natalizie a S. Antonio son riuscite più che mai solenni per l'affluenza dei fedeli e per le belle funzioni compiute.

Nel pomeriggio della vigilia, all'asilo infantile presso la parrocchia tenuto dalle R. R. Suore, si ebbe un trattamento, che diede la lusinghiera prova dell'intelligenza dei nostri bimbi e dell'abilità delle zelanti educatrici. Dopo la distribuzione del regalo natalizio, il M. R. Parroco P. Marechino rivolse ai piccini ed agli astanti paterne espressioni d'augurio. Nella solennità del Natale, la nostra Chiesa di S. Antonio rivestita a giocondità presentava un piacevole colpo d'occhio. L'altare, adornato di doppiieri, busti e statue fatte venire dall'Italia, scintillava di lumi, e ricordava la pompa ed il buon gusto delle chiese del Bel Paese.

La musica di quel solennissimo giorno fu di un effetto meraviglioso.

Fu ottimamente cantata una Messa di cospicui autori italiani tra i quali Paolo Giovia.

* * * *Washington, D. C.* — Il prof. Sartorio rileva che le migliori decorazioni esistenti in questa Capitale, sono opera degli Italiani. Il Campidoglio fu decorato da un giovane pittore italiano, Pietro Bonani, che morì nel 1819 poco dopo aver completato il suo lavoro. Causici e Valaperti hanno completata la statua della libertà di Washington.

Il cortile della Camera è opera di Franzoni e Andrei. Le statue di Colombo, di Cabotto e di La Salle oltre al gruppo dei pellegrini sono opera di Valaperti. Luigi Persico è stato l'autore del gruppo allegorico della pace e della guerra; Vinanti del gruppo in bronzo che esiste in fondo alla scala. Il celebre Brumidi, i cui lavori si ammirano a Roma nel Vaticano, ha decorato le sale del Campidoglio di Washington ecc.... E Wilson, pur passando fra l'arte italiana, ci qualificò al disotto dei « laundry men! »

* * * *Chicago, Ill.* — Il Cancelliere della Diocesi, Mons. E. F. Hoban annunzia che dai rapporti pervenuti finora alla Cancelleria Vescovile, la colletta fatta quattro domeniche or sono nelle chiese dell'Arcidiocesi di Chicago per lenire le miserie in cui si trovano gli abitanti della Germania, e dell'Austria in particolare, ha già raggiunta la bella somma di doll. 98,000. Secondo lo stesso Mons. Hoban, tutto fa sperare che, quando si avranno i dati completi, la somma ascenderà a più di dollari 100,000. La vistosa somma già raccolta fu spedita a Mons. Rempe, parroco della chiesa di S. Clemente di questa città, che si trova da vari mesi a Vienna come rappresentante dei Vescovi e dei cattolici americani nell'opera di distribuzione dei fondi raccolti.

È davvero consolante, e onora il popolo italiano di questa metropoli, il fatto che anche le nostre chiese hanno contribuito generosamente ad alleviare le miserie di quelli che, se ieri furono nostri nemici, oggi devono essere soltanto considerati come fratelli di fede più disgraziati e più poveri di noi.

L'Arcivescovo Mundelein ha anche annunciato il suo proposito di comperare grano sufficiente a fare trenta milioni di libbre di fior di farina da mandarsi a Vienna.

Anche le altre Diocesi degli Stati Uniti hanno fatto a gara nel contribuire a quest'opera di carità umana e religiosa.

* * * Telegrafano da Washington che il Presidente Wilson ha lasciato il potere senza aver approvata la nuova legge restrittiva sull'immigrazione e senza avervi opposto il suo voto.

Perciò tale legge non solo non potrà essere applicata, ma è completamente decaduta ed eventualmente dovrà essere ripresentata al Parlamento per essere discussa di nuovo.

La restrizione dell'immigrazione, che doveva cominciare dal 1. aprile, non avrà pertanto più luogo e la immigrazione negli Stati Uniti continuerà perciò, almeno per ora, secondo la legge preesistente.

* * * Negli Stati Uniti il movimento per far proclamare la data 14 Settembre 1921 festa legale e che dovrà esser riconosciuta come « Dante Memorial Day » ha trovato il plauso fra gli americani.

* * * S. E. l'Ambasciatore Italiano a Washington, Senatore Rolando Ricci, è stato investito della onorificenza di dottore in legge « honoris causa » della George Washington University.

All'illustre rappresentante italiano le nostre felicitazioni.

* * * Mandano da Rio Janeiro che il Presidente della Repubblica ha sanzio-

nato il decreto che regola l'immigrazione straniera al Brasile.

L'entrata nel territorio della Repubblica è interdetta alle persone già espulse da altri Paesi, agli affligliati a sette religiose e a partiti politici le cui teorie potessero essere dannose alla sicurezza nazionale, agli evasi da altri Paesi, ai condannati per omicidio, furto, bancarotta, falso, contrabbando, stelionato, fabbricazione di falsa moneta, ai mutilati, ai ciechi, storpi, dementi, mendicanti, malati incurabili e contagiosi, agli stranieri che abbiano compiuto i sessanta anni.

Gli stranieri residenti al Brasile da oltre cinque anni non sono soggetti ad espulsione.

* * * A Rio Grande del Sud (Brasile) è stato eletto deputato di quello Stato l'illustre connazionale dott. Casagrande.

Il suo nome è legato alle più splendide iniziative specie a pro dei nostri emigrati, dei quali fu sempre un forte patrocinatore.

Congratulazioni all'esimio giureconsulto e auguri di nuovi trionfi anche per il prestigio del nome italiano.

* * * I signori rappresentanti delle Compagnie di Navigazione transoceanica sono a conoscenza che per le leggi americane, ciascun emigrante, per essere ammesso nel territorio americano, **dovrà dimostrare di possedere una scorta di denaro di almeno 25 dollari.**

I lavoratori, che per il miraggio di un maggiore rendimento del proprio lavoro si sottopongono a tanti sacrifici e si distaccano per tanto tempo dai loro più cari e dalla Patria, sono stati finora soggetti ad un doppio sfruttamento: quello di procurarsi i dollari qui in Italia a prezzi esorbitanti, che gente senza scrupoli, approfittando della loro confusione e della loro fretta offre loro, e quello di cambiare le lire ita-

liane che portano seco in America, dove la nostra lira da altri speculatori, è valutata ad un prezzo bassissimo.

È noto altresì ai rappresentanti delle Compagnie di navigazione che, per le leggi italiane è vietato esportare all'Estero la valuta Italiana.

Ora il R. Ispettore di Emigrazione, per sottrarre gli emigranti a questo doppio sfruttamento e per evitare che essi siano fatti rimpatriare dalle Autorità Americane, perchè sprovvisti di fondi, ha stabilito, mercè una offerta disinteressata del nostro più grande Istituto di credito, *il Banco di Sicilia; che all'atto della partenza alcuni funzionari del predetto Istituto, negli uffici delle diverse Compagnie di navigazione operino il cambio in dollari della moneta italiana che gli emigranti portano seco.*

Tale cambio avviene al miglior prezzo della giornata e già, in queste ultime partenze molti emigranti hanno potuto notare il ragguardevole vantaggio che hanno tratto da questo speciale servizio del Banco di Sicilia, che rilascia *chèques*, pagabili in tutte le città dell'America ai prezzi più bassi che si possono praticare in Italia.

4. **New Haven. Conn. S. Michele.** 29 Wooster Place. — Rev. L. Quaglia, G. Cavigiolo e D. Dellarule.
5. **New Haven. Conn. S. Antonio.** 25 Gold St. — Rev. B. Marechino, L. Merlo e L. Rusca.
6. **Providence. R. I. Spirito Santo.** 472 Atwells Ave. — Rev. A. Strazzoni, V. Cangiano, G. Quaglia, P. Gorret e C. Sassi.
7. **Providence. R. I. S. Bartolomeo.** 45 Moorfield St. — Rev. F. Parenti.
8. **Thorton. R. I. Clemence St.** — Rev. F. Berti.
9. **Bristol. R. I. 141 State St.** — Rev. G. Poia.
10. **Boston Mass. 12 North Square.** — Rev. R. D'Alfonso, O. Alussi, L. Buggini e A. Perritto.
11. **East Boston Mass. 125 Leyden St.** — Rev. L. Toma.
12. **Somerville Mass. 10 Vine St.** — Rev. N. Properi.
13. **Framingham Mass. 187 Waverly St.** — Rev. P. Maschi.
14. **Utica N. Y. 649 Jay St.** — Rev. G. Formia, E. Raschiotti e G. Peoma.
15. **Syracuse N. Y. State St.** — Rev. P. Parolin e G. D'Andrea.
16. **Buffalo N. Y. 160 Court St.** — Rev. A. Vanoli, S. Sartori e D. Bellotti.
17. **Fredonia N. Y. 42 Orchard St.** — Rev. L. Ziliani.
18. **Chicago Ill. Madonna Incoronata.** 218 Alexander St. — Rev. C. Delbecchi e D. Canestrini.
19. **Chicago Ill. Angelo Custode.** 717 Forquer St. — Rev. M. Ciuffoletti e C. Molinari.
20. **Chicago Ill. Madonna Addolorata.** 909 W Grand Ave. — Rev. G. Gambera e L. Franchinotti.
21. **Chicago Ill. Madonna di Pompei.** 1224 Mac Allister Pl. — Rev. Carlo Fani e M. Favero.
22. **Chicago Ill. S. Michele.** 2325 W 24 Place. — Rev. D. Angeli.

Elenco delle nostre Missioni

Negli Stati Uniti.

1. **New York.** S. Gioacchino, 26 Roosevelt St. — Rev. V. Iannuzzi, A. Lazzarin e P. Angeli.
2. **New York.** Madonna di Pompei, 210 Bleeker St. — Rev. A. Demo, R. Lorenzoni, P. Dotto, G. A. Marchiggiani e R. Secchia.
3. **New York.** S. Raffaele. Segretariato di emigrazione, 10 Charlton St. — Rev. G. Moretto.

23. **Melrose Park Ill.** 1001 23 Ave.
— Rev. B. Franch.
24. **Cincinnati O.** 527 Boadway. —
Rev. G. Chiotti.
25. **Kansas City Mo.** 911 Missouri
Ave. — Rev. C. Biancotti e A. G.
Stefanetti.

In Brasile.

1. **S. Paolo.** S. Antonio, Rua Direita.
— Rev. F. Consoni.
2. **S. Paolo.** Orfanotrofo C. Colombo,
Caixa do correio 531. — Rev.
M. Simoni e P. Enrico Preti.
3. **S. Paolo.** S. Andrea, Stazione
S. Bernardo. — Rev. A. Rizzi.
4. **Cascalho-S. Paolo.** — Rev. L.
Stefanello.
5. **S. Felicidade-Paraná.** — Rev.
S. Giuliani.
6. **Rondinha-Paraná.** — Rev. N.
Pigato.
7. **Bento Gonçalves. Rio grande
del sud** — Rev. G. Costanzo e
C. Porrini.
8. **Nuova Bassano. Rio grande del
sud.** — Rev. G. Pandolfi.
9. **Nuova Brescia. Rio grande del
sud.** Rev. G. Morelli.
10. **Protasio Alves. Rio grande
del Sud.** — Rev. A. Serraglia.
11. **Antagorda. Rio grande del
sud** — Rev. E. Catelli.
12. **Montebello. Rio grande del
sud** — Rev. L. Gugheri.
13. **Monteveneto. Rio grande del
sud** — Rev. E. Medicheschi.
14. **S. Teresa. Rio grande del sud**
— Rev. P. Negri.
15. **Encantado. Rio grande del
sud** — Rev. E. Pedrazzani.
16. **Guaporè. Rio grande del sud**
— Rev. S. Angeli.

Da S. Paolo (Brasile)

riceviamo la consolante notizia dell'arrivo colà dei nuovi missionari partiti da Genova il 25 Febbraio u.s. sul *Tommaso di Savoia*.

* Preghiamo i confratelli di mandarci una dettagliata relazione delle offerte fatte per opere di soccorso e trasmesse in Europa, nonchè il quantitativo raccolto per l'obolo di S. Pietro durante il 1920.

Raccomandazioni

vivissime facciamo ai confratelli di mandarci una breve monografia della propria missione, dalle sue origini ad oggi, specificando il numero degli abitanti, il loro paese di origine, le loro occupazioni e condizioni e soprattutto come essi si diportino in fatto di religione e d'istruzione civile.

Parlando dello stato economico della missione, si accenni se essa, per ragioni locali, possa avere un maggiore sviluppo ed assorbire altre famiglie: agricole o industriali, ovvero semplicemente operarie. Se difettino professionisti e persone colte o tecniche e quali di esse troverebbero più facilmente occupazione e retribuzione.

Raccomandiamo ai medesimi di notificarci lo stato attuale delle scuole anche di quelle delle piccade, specificando la data della fondazione di ciascuna scuola e lo sviluppo di essa; il numero delle classi, degli insegnanti e degli alunni; le materie d'insegnamento e le necessarie spese annuali.

Gradiremmo anche sapere quali e quante biblioteche esistono attualmente, quali e quanti volumi abbiano, da chi siano frequentate e da chi sostenute finanziariamente.

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX



STABILIMENTO PONTIFICO
DACIANO COLBACHINI E FIGLI

PA DO VA

Via Gregorio Barbarigo N. 15

Fonderia Campane

Fabbrica Arredi Sacri

Candelieri,

Crocefissi,

Vasi palme,

vasi portafiori,

Tavolette car-

tegloria di

qualsiasi stile

tipo pesante

come in uso

nelle Chiese

del Veneto



Le campane di Montebello (Rio grande del Sud) sono state fuse dalla nostra Ditta

Officina di costruzioni in ferro

CASA FONDATA NEL 1745

CATALOGHI E PREVENTIVI GRATIS

BANCO DI ROMA

Capitale L. 150.000.000 interamente versato

Sede Sociale e Direzione Centrale: Roma - Corso Umberto I, 307, palazzo proprio

FILIALI IN ITALIA E ALL' ESTERO: Alba (con Ufficio a Canale), Albano Laziale, Alessandria d' Egitto, Arezzo, Avezzano, Bagni di Montecatini, Barcellona (Spagna), Bangasi (Cirenaica), Cairo (Egitto), Canelli, Castelnuovo Garfagnana, Costantinopoli, Fabriano, Fermo, Firenze, Fossano (con Ufficio a Centallo), Frascati, Frosinone, Genova, Lione, Lucca, Malta, Milano, Mondovì (con Ufficio a Carrù), Montebianc (Spagna), Napoli, Orbetello, Orvieto, Parigi, Pinerolo, Porto San Giorgio, Roma, Siena, Tarragona (Spagna), Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Tripoli d' Africa, Velletri, Viareggio, Viterbo.

Operazioni e servizi diversi

Il BANCO DI ROMA accetta depositi:

in **Conto corrente libero** — all' interesse annuo 8 per cento con facoltà di prelevare a vista L. 10.000 al giorno; L. 25.000 con due giorni di preavviso; L. 55.000 con quattro giorni di preavviso e per somme superiori prendere accordi con la Direzione.

in **Conto corrente vincolato** — all' interesse annuo del 4 per cento con vincolo a 6 mesi, 4 1/2 per cento con vincolo a 12 mesi;

in **Conti correnti di corrispondenza** in lire italiane e valuta estera.

a **Risparmio** — all' interesse annuo 3,50 per cento con limite di versamento fino a L. 1000 al giorno, con facoltà di prelevare fino a L. 300 a vista, e per somme superiori con buono a tre giorni fino a L. 5000; buono a 11 giorni fino a L. 10.000; buono a 15 giorni per somme superiori.

Fa inoltre le seguenti operazioni:

Sconto di effetti con due firme solvibili, scadenza a tre mesi sopra piazze bancabili.

Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli (in base alla Legge 28 Gennaio 1887) in Roma e Provincia.

Anticipazioni e Riparto su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali.

Acquisto e vendita per conto di terzi, a contanti e a termine, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse Italiane ed estere.

Emissione di credito a Chèques sulle principali piazze d' Italia e dall' Estero.

Negoziante di divisa estera e Cambio di moneta.

Versamenti semplici e telegrafici per tutti i paesi del mondo.

Servizio di cassa per conto di Amministrazioni e di privati.

Pagamento d' imposte, utenze, assicurazioni ecc.

Servizio merci.

Fa in genere tutte le operazioni di Banca.

Depositi a custodia semplice

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse, bauli anche di grandi dimensioni e sul valore dichiarato percepisce un diritto di custodia limitatissimo.

Accetta depositi in amministrazione, di valori pubblici, azioni industriali e commerciali, libretti a risparmio ecc. depositi che si effettuano in plico aperto rilasciandone il Banco ricevuta portante la descrizione dei titoli.

Per tali depositi il Banco, a richiesta del depositante, fa il servizio d' incasso delle cedole, verifica i titoli sorteggiati, ecc.

Il Banco di Roma ha organizzato uno speciale servizio di: **CASSETTE DI SICUREZZA** entro Casse-forti contenute in grande Camera Corazzata.